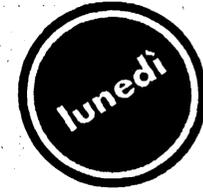


**Convocati dal giudice  
135 economisti solidali  
con la Banca d'Italia**

(A PAGINA 2)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



*Una appassionata giornata di dibattito al XV Congresso nazionale*

## Il PCI non si ritira: rilancia con rigore

### la solidarietà democratica come dialogo e lotta e come leva per riformare la società italiana

Affrontati nei numerosi interventi i principali temi del momento politico - Anderlini porta il saluto della Sinistra indipendente - Una nobile lettera di Parri - I delegati riuniti in seduta notturna

#### Altro che «arroccamento»

Il dibattito al congresso ha reso ieri ancor più chiaro — se mai ve ne fosse stato bisogno dopo le limpide affermazioni della relazione di Berlinguer — qual è il centro, il cuore della riflessione e della proposta dei comunisti: che è la consapevolezza di una crisi sociale, politica, morale per fronteggiare la quale nessuno può ripromettersi di «arroccamento». Guardare in se stessi, rivendicare la propria identità non significa rifugiarsi in vecchie certezze ma attingere a tutto il patrimonio storico del movimento operaio come fonte di forza, di esperienza critica, di riflessione su lezioni anche dure, anche su sconfitte, per affrontare sul serio, e consapevolmente, le prove dell'oggi e del domani.

#### Riflessione

Perché il nodo da sciogliere è molto arduo. E' quello di un ricambio di classe dirigente e di indirizzi generali per la società italiana. Questo è il senso di quella politica di unità, di quell'incontro di governo tra le forze fondamentali della nostra democrazia nel segno del risanamento e della riforma che è stato e resta il nostro obiettivo.

Chi ha pensato (e ha mostrato anche in questi giorni di pensare) che i comunisti si sarebbero tormentati attorno al dilemma: opposizione o governo, e che ha immaginato che l'uscita del PCI dalla maggioranza prelude ad un mutamento di politica (a un «arroccamento», come si è detto probabilmente esprimendo più una speranza che un giudizio errato) ha mostrato e mostra di non capire le motivazioni profonde della

strategia comunista. E ha scambiato una complessa riflessione sui tre anni trascorsi e sulle condizioni per dislocare in avanti la linea della solidarietà democratica per un'ondata di rimpianto, per una rivincita del passato.

Così l'on. Bodrato, con troppa fretta, ha già sentenziato (in contrasto con alcuni suoi amici di partito che suonano con più attenzione i lavori congressuali) che «è il PCI, e non la DC ad avere cambiato politica». Su cosa si basa questa vera e propria violenza sulla verità? In sostanza sul fatto che al Congresso è molto criticata la DC e che si afferma con nettezza l'esigenza della partecipazione del PCI al governo. Ma Bodrato conosce bene la verità: che — per dirla con le parole di Lama e di Napolitano — consiste nel fatto che abbiamo scelto l'opposizione, ma che, in questi stati costretti a scendere le nostre responsabilità proprio per non subire un processo di degradazione della politica di solidarietà e proprio per creare le condizioni di una sua ripresa su basi nuove.

Il Congresso approfondisce, appunto, queste basi nuove e necessarie, tra le quali pone sia i contenuti di una strategia di risanamento e di riforme, sia le garanzie politiche: prima fra tutte la liquidazione di ogni veto anticomunista. La politica di solidarietà, si è detto all'EUR, per fronteggiare davvero i crisi del Paese, deve essere guidata da un governo di eccezionale impegno e autorità, e deve essere vista dalle grandi cambie come politica del cambiamento in tutti i campi. La verità semplice è che la DC ha arretrato di fronte a questa sfida nostra e delle cose e ha posto dinanzi a tutto la difesa di un sistema di potere e l'opportunistico elettorale nei riguardi di spinte conservatrici e corporative.

Ma il Congresso non si ferma dinanzi a questa constatazione: lavora sulle condizioni necessarie per

modificare la situazione. Amendola, Lama, Napolitano, Macaluso hanno indicato tali condizioni, facendo tesoro delle esperienze consumate. In testa a queste condizioni c'è quella di tener ferma la strategia dell'unità democratica: perché questa è, e resta, la leva più forte e più efficace per cambiare le cose e non è giusto dire che la ritirata della DC abbia vanificato questa strategia, se è vero — come è vero — che non si tratta solo di un accordo di vertice ma di un terreno di lotta. Un terreno di lotta che resta, oltre tutto, come il più serio e più efficace per mettere le forze conservatrici della DC con le spalle al muro e per aprire spazi alle forze più responsabili e avanzate.

#### Leale sforzo

Fondamentale resta l'esigenza di compiere un grande e leale sforzo per superare le attuali difficoltà nei rapporti tra comunisti e socialisti, condizioni di una più vasta unità (e l'applauso del compagno Lombardi a questa affermazione di Lama è altamente significativo). C'è l'esigenza di superare limiti e ritardi (molto ne hanno parlato i delegati) che si sono registrati nella mobilitazione politica dei lavoratori, nella coerenza delle lotte sociali con il grande progetto di una nuova politica economica e sociale fondata sulla programmazione.

Si tratta di esigenze, di scioglimento di lotta, certo. Ma che sono scelte di governo non solo per l'ambizione politica che le motiva, ma per i loro contenuti concreti. E che comportano un modo d'essere del partito in cui la duttilità politica e ideale si saldano con il rigore e con il più forte impegno militante senza cedimenti ma anche senza chiusure settarie. Nella tormenta che scuote l'Italia e il mondo contemporaneo nessuno può pensare di fare da solo.



ROMA — L'assemblea dei delegati durante il dibattito congressuale.

ROMA — Giornata di intenso e ricco dibattito quella di ieri al XV Congresso del PCI in corso al Palasport. Per l'intera giornata è continuato il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer, mentre a tarda sera sono proseguite le riunioni delle commissioni.

Nel corso della seduta di ieri mattina, presieduta prima da Tullio Vecchielli e poi da Guido Fantì, sono intervenuti i compagni Franco Longo, Germano Marri, Gianni Speranza, Pasqualina napoletana, Luciano Amendola, Vittorio Spinazzola, Antonio Ricciato e Luciano Lama. Nel pomeriggio (presidenza di Renzo Trivelli e Maurizio Valenzi) hanno parlato i compagni Joseph Perkmann, Giorgio Marzi, Giuseppe Petroni, Degli Napolitano, Umberto Terracini, Emanuele Macaluso. Degli interventi di Miliana Marzoli, Diego Novelli e Renzo Imbeni riferiremo domani.

Nel corso delle sedute di ieri hanno inoltre portato il loro saluto al Congresso Luigi Anderlini, a nome dei parlamentari della sinistra indipendente, il quale ha letto — tra i calorosi applausi dell'assemblea — un messaggio di Ferruccio Parri, e una delegazione di lavoratori anziani, per i quali ha parlato Ondina Petroni.

Nella tarda serata di sabato (dopo la chiusura delle nostre prime edizioni) erano intervenuti nella discussione i compagni Carocchia, Giannotti, Fieschi, Angius, Lio Felsi, Castellano, Massimo D'Alema, e il gen. di PS Enzo Randani rappresentante del movimento per la riforma e il rinnovamento della polizia. Anche dei loro interventi riferiremo nelle pagine in terra dedicate al Congresso. Oggi seduta alle ore 9.

(ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 8)

Stamane Pertini consulta Fanfani e Ingrao

## Sembra certo lo scioglimento delle Camere

Tensioni all'interno della Democrazia cristiana: i fanfaniani chiedono la convocazione della direzione del partito - Le altre prese di posizione

ROMA — Sarà deciso oggi lo scioglimento delle Camere? Il governo tripartito è stato battuto sabato scorso al Senato. Il presidente del Consiglio Andreotti ha presentato subito le dimissioni, e il Capo dello Stato ha convocato per questa mattina al Quirinale i presidenti del Senato e della Camera, Fanfani e Ingrao. La concatenazione degli avvenimenti — e tutta la stampa lo ha già sottolineato ieri — ha pensato che, dopo due mesi di crisi, si sia ormai all'inizio della procedura per la fine anticipata della legislatura e per la convocazione delle elezioni.

Nella giornata di ieri questa impressione si è confermata e rafforzata, anche perché negli ambienti politici si sono diffuse voci insistenti circa l'orientamento maturato dal Quirinale dopo tre tentativi falliti di formare il governo, voci che appunto avvalorano l'ipotesi dello scioglimento immediato delle Camere. E tuttavia (ma ciò non era difficile prevederlo) le

acque all'interno della Democrazia cristiana continuano ad essere agitate.

In effetti, questo è uno degli interrogativi di queste ore: che cosa sta accadendo nella DC? Dopo gli episodi di vera e propria guerriglia interna dei giorni scorsi, ieri è stata annunciata una sortita della corrente fanfaniana («Nuove cronache»), che ha chiesto la convocazione della Direzione del partito per discutere la situazione politica che si è creata dopo il voto di palazzo Madama, negativi per il governo. La richiesta di convocazione è firmata dai tre membri fanfaniani della Direzione, Bosco, Gioia e D'Arezzo.

I deputati e senatori della stessa corrente hanno chiesto dal canto loro la convocazione dell'assemblea dei gruppi parlamentari dc. Così ha fatto l'on. Segni, del gruppo «centro».

Il cenno di questa agitazione è evidente, anche se non si riesce a vedere se si tratta di mosse che mirano

ad ottenere, oggi, un risultato concreto, oppure di azioni puramente dimostrative da leggere prevalentemente in chiave elettorale e post-elettorale (intanto, per cercare di rigettare su altri la responsabilità dello scioglimento delle Camere, causato — come è evidente — dalle chiusure manifestate anzitutto dalla DC durante la crisi di governo). Lo stesso Andreotti, parlando sabato sera al Senato in sede di replica, prima del voto, aveva polemizzato in modo abbastanza aperto con questi settori del proprio partito, dicendo che «non vuole a questo punto — chi non vuole lo scioglimento delle Camere dovrebbe presentare delle proposte precise e praticabili. Soltanto in questo caso — aveva soggiunto — egli sarebbe disposto a trarsi da parte».

Polemico con i fanfaniani è stato ieri anche il vice segretario della DC Gaspari, doroteo, il quale ha detto che in Senato non si è avuto la maggioranza per il governo per la semplice ragione che questa maggioranza «in realtà non esisteva»: «Gli arrivi dell'ultima ora — ha soggiunto — sono mancati perché erano legati ad ipotesi fantasiose».

La fase ultima della crisi continua dunque ad alimentare contrasti e polemiche nella DC. Negli altri partiti il quadro si presenta forse meno complicato. Il segretario repubblicano Biasini, che non ha parlato apertamente dell'ipotesi dello scioglimento delle Camere, ha poi ribadito che la «crisi si è conclusa». I liberali, invece, continuano ad essere convinti che si dovrebbe tentare ancora la possibilità di un «governo di osservanza costituzionale» con ministri di fiducia del presidente del Consiglio designato: non hanno precisato il senso della loro indicazione.

Il segretario del PSDI, Pietro Longo, continua a parlare come se la campagna elettorale fosse già in corso, e a presentarsi — come ha fatto ieri a Bari — il tripartito come un «messaggio» elettorale, un «preciso punto di riferimento» per quanto riguarda le future formalità di governo.

Mancano altri pre-se di posizione. Altri partiti o settori politici decisioni evidentemente le decisioni di Sandro Pertini.



MILAN-NAPOLI — Castellini anticipa Bigon e blocca la palla in tuffo.

## Il Napoli batte il Milan e il campionato si riapre

Il Milan è caduto, Torino e Perugia si dividono la posta, l'Inter espugna Bergamo e il campionato si riapre. La grande impresa è riuscita al Napoli che battendo per 1-0 i rossoneri a San Siro ha consegnato al campionato un finale elettrizzante. Domenica infatti la capofila andrà a Perugia a difendere con i denti il vantaggio che si è ormai ridotto a soli due punti, mentre il Torino se la vedrà col partenopeo a Napoli. Anche le speranze dell'Inter di giocare un ruolo determinante nella volata finale non

sono del tutto perdute. La sola Juventus non ha tratto vantaggio dalla nuova situazione essendo stata sconfitta sul campo dell'Ascoli. In coda continua la serie positiva della Bologna che è andata a guadagnare un punto prezioso a Catanzaro, avvicinandosi in tal modo all'Avellino sconfitto a Firenze. Da segnalare infine le impennate d'orgoglio della Roma (3-0 al Vicenza) e del Verona (2-0 alla Lazio). In serie B va registrata la sconfitta della capofila Udinese in serie positiva da dodici giornate. Il campo fatale è stato quello di Lecce. (NELLO SPORT)

Più grave del previsto la situazione all'interno del reattore

## La «paura atomica»: Carter si reca ad Harrisburg

Il Presidente effettua personalmente un sopralluogo - Sempre possibile l'evacuazione della popolazione - Le previsioni dei tecnici

WASHINGTON — Su Harrisburg e su tutta la zona circostante la centrale atomica della Pennsylvania continua a gravare l'ombra della «paura atomica», malgrado le autorità continuino ad affermare che «per ora» non è necessaria l'evacuazione delle città circostanti. E' una vera e propria situazione di timori espliciti e di dichiarazioni volutamente tranquillizzanti: così la notte scorsa, alle 23 (le 5 ore italiane), il governatore della Pennsylvania, Dick Thornburgh, aveva negato che esista il pericolo «immediato» di una catastrofe; ma poche ore dopo si è saputo che la situazione all'interno del reattore centrale è probabilmente più grave di quanto si ritenesse finora, e il Presidente Carter ha avvertito la necessità di compiere un sopralluogo nella zona, per verificare la situazione sul posto e adottare personalmente tutte le misure necessarie, inclusa, eventualmente, quella dell'evacuazione, che — è stato pre-

cisato — è sempre concretamente allo studio.

Ma veniamo subito alla situazione dal punto di vista tecnico. Ieri mattina, leggendo tracce di cesio-137 e di stronzio-90, prodotti radioattivi estremamente pericolosi, sono state individuate nell'acqua di raffreddamento del reattore della centrale. E' appunto la presenza di queste tracce a costituire, per gli specialisti, la prova del fatto che la situazione nel cuore del reattore è più complessa e forse più grave di quanto si pensasse.

Fino a sabato sera, i soli prodotti di fissione individuati nelle acque di raffreddamento erano gas quali il cripto-80 e lo iodio-133. Secondo gli specialisti, la presenza di tracce di cesio e di stronzio può significare che alcuni elementi combustibili del cuore del reattore sono giunti molto vicini al punto di fusione. I pericoli rappresentati dalla presenza della «bolla» di gas localizzati all'interno del reattore e che «blocca» i circuiti di raffreddamento si fa quindi sempre più consistente e reale; e quella prospettiva del meltdown, cioè dello scioglimento del nucleo centrale del reattore, con conseguente violenta fuoriuscita di una enorme quantità di radiazioni, diventa a sua volta sempre meno teorica.

Il governatore Thornburgh come si è detto, si è preoccupato di gettare acqua sul fuoco e di tranquillizzare gli animi, parlando addirittura di «informazioni deformate» che sarebbero circolate durante la giornata, ma altri funzionari responsabili si mostrano assai meno ottimisti. Il direttore della NRC (la commissione federale per i regolamenti nucleari) ha detto che non intende aspettare che la situazione «diventi disastrosa» per raccomandare l'evacuazione in un raggio di 10-20 miglia intorno alla centrale, per quanto costoso e traumatico sia essere una simile esperienza. Va ricordato che già, in

SEGLIE IN SECONDA

Il 98 per cento al «si»

## L'Iran è da ieri repubblica islamica

L'Iran è Repubblica. Questo il risultato del referendum istituzionale, che ha visto una partecipazione più alta di quanto ci si aspettasse (si parla di 18 milioni di votanti). Dalle prime indicazioni, la percentuale del «sì» è salita sopra il 98 per cento. Khomeini non ha indugiato a dare l'annuncio, parlando ieri alla radio di Teheran (la «Voce della Rivoluzione») e proclamando la giornata del 1° aprile «Giornata della Repubblica islamica»; giornata — ha aggiunto — nella quale il popolo iraniano ha «seppellito la monarchia nella pattumiera della storia». Il ministro dell'Interno, a sua volta, ha dichiarato che la Repubblica islamica avrà inizio ufficialmente all'ora zero (ora locale, pari alle 21,30 italiane) della notte fra il 1° e il 2° aprile. Subito dopo l'annuncio di Khomeini, molta gente è scesa nelle strade di Teheran per esprimere la propria esultanza. Altre manifestazioni sono previste per oggi, fra l'altro, al cimitero dei martiri della rivoluzione.

(A PAGINA 10)

## A Roma i 300 milioni di Agnaro

NAPOLI — Il biglietto serie AC numero 2750 venduto a Roma ha vinto i 300 milioni del primo premio della Lotteria di Agnaro; il biglietto fortunato era stato abbinato al cavallo The Last Hurrah che per il secondo anno consecutivo si è aggiudicato la prestigiosa corsa partenopea. Secondo classificato nella gara è stato il cavallo High Echelon che ha fatto vincere i 150 milioni del secondo premio al possessore del biglietto serie E numero

3319 venduto a Livorno; il terzo premio di 75 milioni è andato al biglietto serie Z numero 72543 venduto a Bari e abbinato a Delfo, terzo arrivato.

Quindici biglietti ciascuno sono andati ai possessori dei biglietti abbinati agli altri quindici cavalli che hanno partecipato al Gran Premio. Sono stati inoltre estratti altri 30 biglietti ai quali andranno premi di consolazione di cinque milioni ciascuno. (ALLE PAGINE 9 E 17)

c. f.



# Gli interventi nel dibattito

DALLA TERZA

note solo da ristretti gruppi conservatori, ma dalla DC, che ha contribuito in misura determinante a rendere difficile e incerto il processo a-pertosi con il 20 giugno. Di qui anche le ragioni della delusione e delle incomprensioni di una parte della gioventù verso la politica di unità nazionale. Hanno pesato negativamente anche alcune nostre illusioni sull'efficacia di una politica straordinaria e di emergenza per il lavoro, alle quali si sono accompagnate insufficienze nell'impegno del partito, delle istituzioni democratiche, del sindacato.

Non siamo riusciti a chiarire adeguatamente che tipo di scontro politico abbiamo sostenuto in questi mesi, a coinvolgere le masse in questa battaglia, a incalzare la DC. Essa in effetti tende a tornare indietro rispetto all'innovazione della profondità della crisi che era alla base della politica di Moro.

E' in gioco la garanzia di un reale processo di rinnovamento e di riforme; la crisi tocca gli interessi immediati e mette in discussione lo stesso avvenire delle nuove generazioni. Di qui il nostro compito di oggi: portare alla lotta grandi masse di giovani, a partire dalle loro condizioni reali di vita, di studio e di lavoro. Questo è infatti il messaggio che i comunisti devono trasmettere ai giovani: fiducia nell'uomo, nella solidarietà e nella lotta. Si sono verificate lacrime ingiuste, sono corsi fiumi di inchiostro (peraltro ben retribuito) sulla caduta dei miti e delle speranze rivoluzionarie. Noi pensiamo invece che l'esigenza di una società nuova sgorga dai problemi e dalla crisi di oggi.

In pari tempo ai comunisti spetta di cogliere il nuovo che si esprime nella coscienza giovanile. Vengono infatti alla luce anche la ricerca politica di nuove forme di vita e di solidarietà, e nuove esigenze di libertà, nella vita personale e nella società. Saper comprendere nell'animo e negli orientamenti dei giovani ciò che matura nella coscienza è sempre stata una delle ragioni della forza dei comunisti. Così è stato nel '68, quando intulmo che, sia pure in forme talora non giuste, si esprimeva tuttavia un certo movimento, una straordinaria possibilità di allargare le alleanze della classe operaia, di rafforzare lo schieramento che si batte per il socialismo. Allora scegliemmo la via coraggiosa dell'apertura, del confronto, del rinnovamento.

Così, oggi sta a noi portare alla lotta l'ultima generazione, contribuire a far sì che grandi masse di giovani prendano coscienza del loro ruolo, e diventino protagonisti della costruzione di un'Italia più libera e socialista.

## Germano Marri

presidente della Giunta regionale umbra

La relazione di Berlinguer — ha detto il compagno Marri — rappresenta una proposta chiara ed avanzata per il complesso delle forze democratiche del Paese.

L'attuale situazione ripropone, infatti, la questione del rapporto tra i partiti e lo stato democratico e si tratta di un problema da affrontare e risolvere con chiarezza, poiché è il nodo fondamentale su cui lavora chi vuole indurre a sbandamenti l'opinione pubblica, chi punta a screditare le istituzioni.

I comunisti — ed è questa una diversità che rivendichiamo — non hanno mai strumentalizzato le istituzioni a fini di parte e di potere. La esperienza umbra, il rapporto con le forze sociali e politiche, confermano che si è lavorato con tenacia per affrontare i problemi delle popolazioni e far avanzare nuovi processi unitari.

Non altrettanto si può dire della DC, legata ad una concezione della democrazia contraria a quella del comunismo, e al servizio degli obiettivi della conservazione. Così si spiega, dunque, l'ostinato rifiuto democristiano ad accogliere la nostra ragionevole proposta e la scelta di avviare ancora una volta il Paese alle elezioni anticipate.

Anche nelle Regioni, contemporaneamente, si è potuta registrare una involuzione del partito democristiano. E' un fatto, ad esempio, che in questo periodo nonostante i risultati raggiunti — si è registrata una caduta di tensione nel processo di decentramento dello Stato. E si sono favorite tendenze tecnocratiche per smuovere il ruolo delle autonomie. Queste impostazioni — ha sottolineato Marri — sono erronee e pericolose.

Solo con le Regioni il vecchio centralismo è entrato in crisi e si è posto il tema della riforma complessiva dello Stato. Ciò è avvenuto, certo, con grandi difficoltà. Ma quanti parlano di «inefficienza» dovrebbero aver sperimentato cosa ha significato in questi anni farsi carico delle infinite domande che si sono rivolte verso gli Enti locali. E tutto questo mentre non mancavano gli ostacoli frapposti dal governo e dai tanti centri del potere. Eppure i processi di rinnovamento sono andati avanti, consolidando l'unità tra le forze di sinistra.

E molto ancora si può fare, ma il contributo essenziale può venire soltanto da una nuova politica nazionale, da un governo serio ed autorevole, rappresentativo di tutte le forze politiche fondamentali.

Per far avanzare queste scelte un ruolo non secondario possono svolgere le istituzioni democratiche. Errato sarebbe, in questo caso, il meccanismo allineamento del disaccordo, si tratta, invece, di intensificare la mobilitazione popolare per imporre quella svolta che è necessaria per tutto il Paese.

La DC — ha concluso Marri — ha dimostrato di non essere pronta ad imboccare la strada del cambiamento, ma indecisioni, ambiguità o false equidistanze hanno favorito il disimpegno democristiano.

Sta a noi, ora, far naufragare una volta questi disegni e dare una ulteriore spinta alla trasformazione dell'Italia.

## Gianni Speranza

segretario della Federazione di Coenza

Nel nostri congressi — ha detto il compagno Gianni Speranza — si è manifestato pieno consenso per l'iniziativa politica del partito che ha preso atto del disfacimento della maggioranza governativa e ha chiesto un chiarimento politico di fondo. Tale consenso è innanzitutto motivato da una valutazione oggettiva della situazione del Paese e dall'aggravarsi del quadro in tutto il Mezzogiorno, mentre in ampi settori della DC si faceva strada la convinzione che l'emergenza era ormai finita. Questa valutazione era sbagliata, e lo hanno dimostrato i 40.000 calabresi che hanno manifestato a Roma il 31 ottobre scorso. I quali hanno ribadito che non sono più sopportabili gli effetti della crisi nella regione. Si impone un rinnovamento profondo, ma esso è ostacolato con ogni mezzo dalla DC, abbarbicata al suo vecchio sistema di potere.

Si sono infatti ormai esauriti le teorie e i modelli di sviluppo perseguiti dal centro-sinistra, che proprio in Calabria, hanno ancora forti e tardivi sostenitori. Non è però andata avanti la sufficienza dell'idea di fondo dell'austerità come leva per il cambiamento. Noi non dobbiamo fare cadere questa idea, anzi dobbiamo rilanciarla con forza, perché è l'unica via per dare risposta alle drammatiche domande del Mezzogiorno e del Paese. Infatti in questi anni si è riprodotta nella pratica la politica dei due tempi, mentre la DC ha cercato di svuotare di ogni contenuto innovatore gli accordi che firmava con noi, e ha mobilitato il suo sistema di potere e di alleanze per bloccare l'attuazione dei programmi concordati. Di fronte a questa situazione, particolarmente grave in Calabria, tanto da porre in discussione lo stesso rapporto tra la Regione e la gente, di fronte al «fascino discreto del centro-sinistra», tanto presente in Calabria, abbiamo aperto la crisi alla Regione, per contribuire a rendere credibilità alla istituzione. Abbiamo posto così le condizioni per uno sviluppo in avanti della politica unitaria, e abbiamo fatto la condizione prima di questo sviluppo: la rottura del sistema di potere della DC, della crescita di più ampi movimenti di massa, del superamento del modo di governare del centro-sinistra.

Prioritaria diviene allora la questione della riforma dello Stato, un nodo antico ma sempre attualissimo nel Mezzogiorno, sia che si guardi ai problemi economici e sociali, sia che si consideri le condizioni dell'ordine pubblico e della stessa convivenza democratica (pensiamo allo sviluppo dell'attività mafiosa e alla presenza di nuclei eversivi e terroristici).

## Giorgio Amendola

Le questioni europee — ha detto il compagno Amendola — sono un grande tema della nostra linea di avanzata al socialismo, che debbono impegnare tutto il partito nella battaglia per le elezioni del 10 giugno. Il congresso presenta un partito sano, forte e maturo politicamente. Ma, come rilevano le tesi, esso ha manifestato difetti e debolezze. Per quali cause? Negli ultimi anni ci sono stati incertezze e imbarazzo, che hanno impedito di esprimere tutta la nostra forza mobilitante. Preso fra due categorie astratte del nuovo pensiero sociologico: «potere» e «movimento», il partito si è trovato spesso imbarazzato ad esercitare la sua insostituibile funzione di iniziativa autonoma e di lotta.

Dopo le vittorie del 15 e del 20 giugno, la partecipazione alla maggioranza ha determinato nuove alleanze spesso precarie, momento di passaggio a una reale unità a tutti i livelli. Di fronte ai problemi posti dalla presenza

## Pasqualina Napolitano

il dibattito nel partito — ha detto la compagna Pasqualina Napolitano, delegata di Roma — non è certamente mancato, ma è in parte venuta meno la capacità di rendere concreta l'iniziativa attraverso un confronto

## Il saluto al Congresso di Parri e Anderlini

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal senatore Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri: «Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

sorto da cui partire per sostituire opinioni non verificate con analisi puntuali dei fatti e dei processi reali. La necessaria verifica dell'esperienza compiuta dal partito negli ultimi tre anni non può tuttavia cancellare il dato delle preminenti responsabilità della DC per la rottura della politica di unità nazionale e per l'aggravamento della crisi.

C'è stato qualche impaccio anche nella valutazione degli eventi che si sono prodotti sulla scena internazionale. Il progetto di «Testi» e gli stessi fatti, con loro drammatici ancalzare (in Iran, nel Sud-Est asiatico), hanno poi alimentato la spinta a liberarsi da schematismi e dogmatismi, a comprendere meglio la piena attualità della lotta per la pace e la coesistenza, a conquistare su un nuovo terreno l'iniziativa anti-capitalistica e anti-imperialistica, a impadronirsi delle ragioni che sono alla base del nostro internazionalismo, in primo luogo la esigenza di non separare mai l'azione per la pace e la distensione da quella per la cooperazione.

La crisi vera del capitalismo sta nella sua incapacità di dare risposte ai grandi problemi dell'umanità. Ciò apre un terreno d'intervento sul quale è possibile impegnare e mobilitare un vasto arco di forze sociali e politiche, guadagnando alla nostra proposta dell'austerità tutto il suo valore strategico.

Roma è stata prescelta, con altre città, dal terrorismo, un fenomeno davanti al quale bisogna porsi con una più alta capacità di analisi e soprattutto con strumenti e iniziative tali da richiamare sempre la lotta e l'impegno di massa. Il tentativo di rendere passiva la città di fronte alle imprese terroristiche è stato finora respinto, ma vanno rimosse passività e ambiguità che si sono avute, ad esempio, in certe risposte ad attentati compiuti contro donne, per spostare strati dei movimenti femminili lontano dalle forze democratiche.

E' importante che il partito mantenga e sviluppi una sua strategia sulla questione femminile e che impegni in questa direzione, senza «deleghe» particolari, tutte le sue forze per la crescita di un movimento femminile che sappia conquistare il suo spazio nella difesa e lo sviluppo della democrazia come condizione indispensabile per la stessa battaglia di emancipazione.

za nelle istituzioni, parte del partito è diventata spettatrice, ha concesso una delega ai propri rappresentanti, dimenticando che la loro forza contrattuale va accresciuta giorno per giorno con l'iniziativa di massa e con la lotta. Anche negli ultimi tre mesi è mancata la mobilitazione per sollecitare una conclusione politica della crisi, in relazione alla necessità del Paese di avere un governo con la nostra partecipazione.

Confronti nei confronti dei movimenti di massa. In primo luogo il sindacato, il partito tende a rilanciare deleghe che hanno limitato la sua possibilità di azione e di analisi autonoma della realtà italiana. Il partito non ha pretese totalizzanti di fronte alla ricca articolazione democratica del Paese, ma ciò non vuol dire lasciare il campo ad altri. La nostra presenza anche culturale è necessaria per affermare e conquistare una reale egemonia con la lotta e con il pensiero.

Corrono oggi strane teorie, secondo le quali le trasformazioni in corso nella società farebbero sorgere bisogni, rivendicazioni espresse dai «movimenti spontanei», ma noi non lasciamo il campo spontaneità. Ogni movimento sorge sulla base di forze e di interessi di classe. Di fronte a questi bisogni ed esigenze nuove, il partito avrebbe solo un ruolo di mediatore fra movimenti e potere, un potere non visto nella sua concreta articolazione costituzionale, sulla cui base soltanto è possibile lottare per effettive trasformazioni.

Non esiste un movimento, ma diversi movimenti, con contenuti diversi, all'interno dei quali in definitiva predominante è la forza e la presenza delle correnti politiche. Nello stesso movimento organizzato del sindacato, di cui difendiamo l'unità e l'autonomia, non possiamo e non vogliamo diversità di orientamenti, la presenza di forze politiche che finisce per limitare la reale vita democratica del sindacato stesso, in nome di una pariteticità non corrispondente ai reali rapporti di forza e perciò da superare.

C'è nel partito una vivace battaglia culturale fra diverse correnti di pensiero: storicisti, neopositivistici e storicisti irrazionalisti. Ma è una battaglia che si svolge fra specialisti, in forma cifrata, col partito che rimane passivo. La lotta culturale va condotta con chiarezza, anche quando vengono avanti posizioni estranee alla nostra eredità culturale, da Gramsci a Togliatti: è il partito nel suo insieme che deve dedurre quali posizioni sono più corrispondenti alla sua funzione.

Concessioni di linguaggio hanno accreditato ad esempio la nozione di «classe politica», dietro la quale si nascondono le responsabilità dei diversi partiti, ciascuno dei quali ha una storia e posizioni diverse: noi non vogliamo essere confusi con la DC. Confusione esiste anche quando si parla di Palazzo e di Potere. Fasolini, il primo che introdusse il termine di Palazzo, intendeva attaccare la DC. Ora anche noi saremmo nel Palazzo, parte del Potere, colpevoli come gli altri di ciò che non va. Così penetrano elementi paralizzanti nella nostra iniziativa.

Persino parlare di crisi del capitalismo e di imperialismo non sarebbe più possibile secondo certe correnti di pensiero. Non va perduta la certezza che non v'è un doppio potere da costituire, ma uno Stato da trasformare, partendo dalla difesa delle basi antifasciste e democratiche da cui è nato. Anche la linea dell'austerità non è passata perché la si è ridotta ad espediente tattico per imporre sacrifici, mentre essa

comporta, in una visione europea e mondiale, profonde trasformazioni nel modo di produrre e di vivere. L'idea della politica di austerità è stata accettata, ma ha finito con l'insabbiarsi perché non si è lottato abbastanza per affermarla.

Così per molti altri problemi, la questione giovanile, il livello dei salari reali che è aumentato negli ultimi anni, la consistenza effettiva della disoccupazione, occorre partire dalla conoscenza dei dati reali, partire dal posto che ciascuno occupa nel processo produttivo della società. Su tali questioni — dal dilagare di scioperi ingiustificati dalla gente e dagli stessi lavoratori, al problema dell'autonomia del sindacato e del sostegno da offrire a chi al suo interno si batte per un lavoro non giusto — il partito deve assumere in proprio, dal basso, l'iniziativa politica. Le nostre sezioni non possono trasformarsi in circoli culturali, devono legare il dibattito all'azione politica, per costruire alla base una più salda unità popolare.

Nel partito c'è bisogno di dedizione, di sacrificio. Durante il fascismo ciò significava la galera, la morte. La Resistenza mette in gioco la propria vita. E' da respingere con sdegno il discorso fascista di Pannella che attribuisce ai comunisti la responsabilità della strage del Ardeatino: ma su quella azione di guerra, e sulla ferrea rappresentanza nazista si costruì l'unità popolare antifascista che ha permesso di conquistare la democrazia e la Repubblica. Negli anni della guerra fredda, sacrificio volle dire repressioni, emarginazioni in massa dei contadini del Sud. Oggi i tempi sono cambiati. Ma per i comunisti non ci sono tempi pacifici. Occorre dare sempre il meglio di sé. Vi sono nel partito energie immense da mobilitare.

E' questo spirito di dedizione e di servizio che ci fa diversi dagli altri. E diversi vuol dire servizio, perché non siamo un club d'opinione o una macchina elettorale all'americana, ma una forza che guarda avanti, che vuol cambiare l'Italia. La continuità per noi significa difesa e arricchimento del nostro patrimonio politico e morale, per metterlo al servizio dell'unità democratica e nazionale: per salvare il Paese e portarlo avanti sulla via del socialismo.

## Vittorio Spinazzola

Milano

In questi dieci anni si è sviluppato un processo tumultuoso e contraddittorio — ha affermato Vittorio Spinazzola, docente dell'Università statale di Milano — che ha modificato profondamente orientamenti esistenziali e comportamenti culturali e politici. Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentuato anticommunismo. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

## Antonio Ricciardi

operaio Italsider Taranto

Negli ultimi anni, dal governo delle astensioni in poi — ha detto il compagno Antonio Ricciardi, operaio dell'Italsider di Taranto — non è diminuito il divario Nord-Sud. Una politica di risanamento però c'è stata. In caso contrario il Sud avrebbe pagato un prezzo altissimo. Le cause dell'inadempimento della nuova maggioranza verso il Mezzogiorno, le conosciamo bene: è innanzitutto l'inefficienza della DC a subordinare il suo interesse particolare all'azione di riforma. Per cui non si sono attuate le leggi di risanamento, non si è programmato. Nel Mezzogiorno è insomma aumentato un malessere direttamente legato all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali.

Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentuato anticommunismo. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

## Gianni Speranza

segretario della Federazione di Coenza

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal senatore Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri: «Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

## Il saluto al Congresso di Parri e Anderlini

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal senatore Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri: «Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

sorto da cui partire per sostituire opinioni non verificate con analisi puntuali dei fatti e dei processi reali. La necessaria verifica dell'esperienza compiuta dal partito negli ultimi tre anni non può tuttavia cancellare il dato delle preminenti responsabilità della DC per la rottura della politica di unità nazionale e per l'aggravamento della crisi.

C'è stato qualche impaccio anche nella valutazione degli eventi che si sono prodotti sulla scena internazionale. Il progetto di «Testi» e gli stessi fatti, con loro drammatici ancalzare (in Iran, nel Sud-Est asiatico), hanno poi alimentato la spinta a liberarsi da schematismi e dogmatismi, a comprendere meglio la piena attualità della lotta per la pace e la coesistenza, a conquistare su un nuovo terreno l'iniziativa anti-capitalistica e anti-imperialistica, a impadronirsi delle ragioni che sono alla base del nostro internazionalismo, in primo luogo la esigenza di non separare mai l'azione per la pace e la distensione da quella per la cooperazione.

La crisi vera del capitalismo sta nella sua incapacità di dare risposte ai grandi problemi dell'umanità. Ciò apre un terreno d'intervento sul quale è possibile impegnare e mobilitare un vasto arco di forze sociali e politiche, guadagnando alla nostra proposta dell'austerità tutto il suo valore strategico.

Roma è stata prescelta, con altre città, dal terrorismo, un fenomeno davanti al quale bisogna porsi con una più alta capacità di analisi e soprattutto con strumenti e iniziative tali da richiamare sempre la lotta e l'impegno di massa. Il tentativo di rendere passiva la città di fronte alle imprese terroristiche è stato finora respinto, ma vanno rimosse passività e ambiguità che si sono avute, ad esempio, in certe risposte ad attentati compiuti contro donne, per spostare strati dei movimenti femminili lontano dalle forze democratiche.

E' importante che il partito mantenga e sviluppi una sua strategia sulla questione femminile e che impegni in questa direzione, senza «deleghe» particolari, tutte le sue forze per la crescita di un movimento femminile che sappia conquistare il suo spazio nella difesa e lo sviluppo della democrazia come condizione indispensabile per la stessa battaglia di emancipazione.

za nelle istituzioni, parte del partito è diventata spettatrice, ha concesso una delega ai propri rappresentanti, dimenticando che la loro forza contrattuale va accresciuta giorno per giorno con l'iniziativa di massa e con la lotta. Anche negli ultimi tre mesi è mancata la mobilitazione per sollecitare una conclusione politica della crisi, in relazione alla necessità del Paese di avere un governo con la nostra partecipazione.

Confronti nei confronti dei movimenti di massa. In primo luogo il sindacato, il partito tende a rilanciare deleghe che hanno limitato la sua possibilità di azione e di analisi autonoma della realtà italiana. Il partito non ha pretese totalizzanti di fronte alla ricca articolazione democratica del Paese, ma ciò non vuol dire lasciare il campo ad altri. La nostra presenza anche culturale è necessaria per affermare e conquistare una reale egemonia con la lotta e con il pensiero.

Corrono oggi strane teorie, secondo le quali le trasformazioni in corso nella società farebbero sorgere bisogni, rivendicazioni espresse dai «movimenti spontanei», ma noi non lasciamo il campo spontaneità. Ogni movimento sorge sulla base di forze e di interessi di classe. Di fronte a questi bisogni ed esigenze nuove, il partito avrebbe solo un ruolo di mediatore fra movimenti e potere, un potere non visto nella sua concreta articolazione costituzionale, sulla cui base soltanto è possibile lottare per effettive trasformazioni.

Non esiste un movimento, ma diversi movimenti, con contenuti diversi, all'interno dei quali in definitiva predominante è la forza e la presenza delle correnti politiche. Nello stesso movimento organizzato del sindacato, di cui difendiamo l'unità e l'autonomia, non possiamo e non vogliamo diversità di orientamenti, la presenza di forze politiche che finisce per limitare la reale vita democratica del sindacato stesso, in nome di una pariteticità non corrispondente ai reali rapporti di forza e perciò da superare.

C'è nel partito una vivace battaglia culturale fra diverse correnti di pensiero: storicisti, neopositivistici e storicisti irrazionalisti. Ma è una battaglia che si svolge fra specialisti, in forma cifrata, col partito che rimane passivo. La lotta culturale va condotta con chiarezza, anche quando vengono avanti posizioni estranee alla nostra eredità culturale, da Gramsci a Togliatti: è il partito nel suo insieme che deve dedurre quali posizioni sono più corrispondenti alla sua funzione.

Concessioni di linguaggio hanno accreditato ad esempio la nozione di «classe politica», dietro la quale si nascondono le responsabilità dei diversi partiti, ciascuno dei quali ha una storia e posizioni diverse: noi non vogliamo essere confusi con la DC. Confusione esiste anche quando si parla di Palazzo e di Potere. Fasolini, il primo che introdusse il termine di Palazzo, intendeva attaccare la DC. Ora anche noi saremmo nel Palazzo, parte del Potere, colpevoli come gli altri di ciò che non va. Così penetrano elementi paralizzanti nella nostra iniziativa.

Persino parlare di crisi del capitalismo e di imperialismo non sarebbe più possibile secondo certe correnti di pensiero. Non va perduta la certezza che non v'è un doppio potere da costituire, ma uno Stato da trasformare, partendo dalla difesa delle basi antifasciste e democratiche da cui è nato. Anche la linea dell'austerità non è passata perché la si è ridotta ad espediente tattico per imporre sacrifici, mentre essa

comporta, in una visione europea e mondiale, profonde trasformazioni nel modo di produrre e di vivere. L'idea della politica di austerità è stata accettata, ma ha finito con l'insabbiarsi perché non si è lottato abbastanza per affermarla.

Così per molti altri problemi, la questione giovanile, il livello dei salari reali che è aumentato negli ultimi anni, la consistenza effettiva della disoccupazione, occorre partire dalla conoscenza dei dati reali, partire dal posto che ciascuno occupa nel processo produttivo della società. Su tali questioni — dal dilagare di scioperi ingiustificati dalla gente e dagli stessi lavoratori, al problema dell'autonomia del sindacato e del sostegno da offrire a chi al suo interno si batte per un lavoro non giusto — il partito deve assumere in proprio, dal basso, l'iniziativa politica. Le nostre sezioni non possono trasformarsi in circoli culturali, devono legare il dibattito all'azione politica, per costruire alla base una più salda unità popolare.

Nel partito c'è bisogno di dedizione, di sacrificio. Durante il fascismo ciò significava la galera, la morte. La Resistenza mette in gioco la propria vita. E' da respingere con sdegno il discorso fascista di Pannella che attribuisce ai comunisti la responsabilità della strage del Ardeatino: ma su quella azione di guerra, e sulla ferrea rappresentanza nazista si costruì l'unità popolare antifascista che ha permesso di conquistare la democrazia e la Repubblica. Negli anni della guerra fredda, sacrificio volle dire repressioni, emarginazioni in massa dei contadini del Sud. Oggi i tempi sono cambiati. Ma per i comunisti non ci sono tempi pacifici. Occorre dare sempre il meglio di sé. Vi sono nel partito energie immense da mobilitare.

E' questo spirito di dedizione e di servizio che ci fa diversi dagli altri. E diversi vuol dire servizio, perché non siamo un club d'opinione o una macchina elettorale all'americana, ma una forza che guarda avanti, che vuol cambiare l'Italia. La continuità per noi significa difesa e arricchimento del nostro patrimonio politico e morale, per metterlo al servizio dell'unità democratica e nazionale: per salvare il Paese e portarlo avanti sulla via del socialismo.

## Vittorio Spinazzola

Milano

In questi dieci anni si è sviluppato un processo tumultuoso e contraddittorio — ha affermato Vittorio Spinazzola, docente dell'Università statale di Milano — che ha modificato profondamente orientamenti esistenziali e comportamenti culturali e politici. Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentuato anticommunismo. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

## Antonio Ricciardi

operaio Italsider Taranto

Negli ultimi anni, dal governo delle astensioni in poi — ha detto il compagno Antonio Ricciardi, operaio dell'Italsider di Taranto — non è diminuito il divario Nord-Sud. Una politica di risanamento però c'è stata. In caso contrario il Sud avrebbe pagato un prezzo altissimo. Le cause dell'inadempimento della nuova maggioranza verso il Mezzogiorno, le conosciamo bene: è innanzitutto l'inefficienza della DC a subordinare il suo interesse particolare all'azione di riforma. Per cui non si sono attuate le leggi di risanamento, non si è programmato. Nel Mezzogiorno è insomma aumentato un malessere direttamente legato all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali.

Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentuato anticommunismo. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

## Gianni Speranza

segretario della Federazione di Coenza

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal senatore Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri: «Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

## Il saluto al Congresso di Parri e Anderlini

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal senatore Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri: «Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

sorto da cui partire per sostituire opinioni non verificate con analisi puntuali dei fatti e dei processi reali. La necessaria verifica dell'esperienza compiuta dal partito negli ultimi tre anni non può tuttavia cancellare il dato delle preminenti responsabilità della DC per la rottura della politica di unità nazionale e per l'aggravamento della crisi.

C'è stato qualche impaccio anche nella valutazione degli eventi che si sono prodotti sulla scena internazionale. Il progetto di «Testi» e gli stessi fatti, con loro drammatici ancalzare (in Iran, nel Sud-Est asiatico), hanno poi alimentato la spinta a liberarsi da schematismi e dogmatismi, a comprendere meglio la piena attualità della lotta per la pace e la coesistenza, a conquistare su un nuovo terreno l'iniziativa anti-capitalistica e anti-imperialistica, a impadronirsi delle ragioni che sono alla base del nostro internazionalismo, in primo luogo la esigenza di non separare mai l'azione per la pace e la distensione da quella per la cooperazione.

La crisi vera del capitalismo sta nella sua incapacità di dare risposte ai grandi problemi dell'umanità. Ciò apre un terreno d'intervento sul quale è possibile impegnare e mobilitare un vasto arco di forze sociali e politiche, guadagnando alla nostra proposta dell'austerità tutto il suo valore strategico.

Roma è stata prescelta, con altre città, dal terrorismo, un fenomeno davanti al quale bisogna porsi con una più alta capacità di analisi e soprattutto con strumenti e iniziative tali da richiamare sempre la lotta e l'impegno di massa. Il tentativo di rendere passiva la città di fronte alle imprese terroristiche è stato finora respinto, ma vanno rimosse passività e ambiguità che si sono avute, ad esempio, in certe risposte ad attentati compiuti contro donne, per spostare strati dei movimenti femminili lontano dalle forze democratiche.

E' importante che il partito mantenga e sviluppi una sua strategia sulla questione femminile e che impegni in questa direzione, senza «deleghe» particolari, tutte le sue forze per la crescita di un movimento femminile che sappia conquistare il suo spazio nella difesa e lo sviluppo della democrazia come condizione indispensabile per la stessa battaglia di emancipazione.

za nelle istituzioni, parte del partito è diventata spettatrice, ha concesso una delega ai propri rappresentanti, dimenticando che la loro forza contrattuale va accresciuta giorno per giorno con l'iniziativa di massa e con la lotta. Anche negli ultimi tre mesi è mancata la mobilitazione per sollecitare una conclusione politica della crisi, in relazione alla necessità del Paese di avere un governo con la nostra partecipazione.

Confronti nei confronti dei movimenti di massa. In primo luogo il sindacato, il partito tende a rilanciare deleghe che hanno limitato la sua possibilità di azione e di analisi autonoma della realtà italiana. Il partito non ha pretese totalizzanti di fronte alla ricca articolazione democratica del Paese, ma ciò non vuol dire lasciare il campo ad altri. La nostra presenza anche culturale è necessaria per affermare e conquistare una reale egemonia con la lotta e con il pensiero.

Corrono oggi strane teorie, secondo le quali le trasformazioni in corso nella società farebbero sorgere bisogni, rivendicazioni espresse dai «movimenti spontanei», ma noi non lasciamo il campo spontaneità. Ogni movimento sorge sulla base di forze e di interessi di classe. Di fronte a questi bisogni ed esigenze nuove, il partito avrebbe solo un ruolo di mediatore fra movimenti e potere, un potere non visto nella sua concreta articolazione costituzionale, sulla cui base soltanto è possibile lottare per effettive trasformazioni.

Non esiste un movimento, ma diversi movimenti, con contenuti diversi, all'interno dei quali in definitiva predominante è la forza e la presenza delle correnti politiche. Nello stesso movimento organizzato del sindacato, di cui difendiamo l'unità e l'autonomia, non possiamo e non vogliamo diversità di orientamenti, la presenza di forze politiche che finisce per limitare la reale vita democratica del sindacato stesso, in nome di una pariteticità non corrispondente ai reali rapporti di forza e perciò da superare.

C'è nel partito una vivace battaglia culturale fra diverse correnti di pensiero: storicisti, neopositivistici e storicisti irrazionalisti. Ma è una battaglia che si svolge fra specialisti, in forma cifrata, col partito che rimane passivo. La lotta culturale va condotta con chiarezza, anche quando vengono avanti posizioni estranee alla nostra eredità culturale, da Gramsci a Togliatti: è il partito nel suo insieme che deve dedurre quali posizioni sono più corrispondenti alla sua funzione.

Concessioni di linguaggio hanno accreditato ad esempio la nozione di «classe politica», dietro la quale si nascondono le responsabilità dei diversi partiti, ciascuno dei quali ha una storia e posizioni diverse: noi non vogliamo essere confusi con la DC. Confusione esiste anche quando si parla di Palazzo e di Potere. Fasolini, il primo che introdusse il termine di Palazzo, intendeva attaccare la DC. Ora anche noi saremmo nel Palazzo, parte del Potere, colpevoli come gli altri di ciò che non va. Così penetrano elementi paralizzanti nella nostra iniziativa.

Persino parlare di crisi del capitalismo e di imperialismo non sarebbe più possibile secondo certe correnti di pensiero. Non va perduta la certezza che non v'è un doppio potere da costituire, ma uno Stato da trasformare, partendo dalla difesa delle basi antifasciste e democratiche da cui è nato. Anche la linea dell'austerità non è passata perché la si è ridotta ad espediente tattico per imporre sacrifici, mentre essa

# Gli interventi nel dibattito

DALLA QUARTA

## Luciano Lama

Non solo i sindacalisti comunisti — ha detto il compagno Luciano Lama — ma più in generale i dirigenti sindacali impegnati nella politica di rinnovamento che costituisce il nerbo della strategia dell'EUR, possono trovare fondamentali i punti di convergenza con la linea di politica economica e di difesa della democrazia presentata a questo congresso dal compagno Berlinguer. Dirigenti sindacali hanno ripetutamente affermato il ruolo progressista del sindacato, concepito come forza di sinistra, come soggetto autonomo, impegnato nella trasformazione della società italiana attraverso la programmazione e le riforme.

Proprio per questo il sindacato, anche se esso si pronuncia più sui contenuti di una linea politica che su di una formula di governo, non può ignorare l'importanza che ha il momento d'impulso in una politica di rinnovamento. Impegnato in una strategia innovativa il sindacato non può sottovalutare il problema di chi gestisce la politica di rinnovamento: se non vedesse il nesso tra programma e gestione, tra maggioranza e governo o la negasse in nome di una astratta autonomia, allora dovremmo dedurre che questa parola tante volte ripetuta è soltanto la copertura di una acquiescenza passiva.

I comunisti sono passati all'opposizione perché la maggioranza non esisteva più, ma la relazione e gli interventi del congresso dicono che ci sentiamo partito di governo e che vogliamo partecipare al governo del Paese non come fatto fine a se stesso, ma per realizzare con gli altri partiti democratici un programma di rinnovamento della società. Un partito, infatti, non vale in una società soltanto per i voti che ottiene ma per la politica che fa (altrimenti dovremmo dire che la DC è un eccellente partito). Dobbiamo perciò diventare sempre più partito di governo per la serietà delle nostre piattaforme, per il loro realismo e per la loro forza trasformatrice e dobbiamo essere un partito di lotta per far passare questa politica perché sappiamo che senza le masse il rinnovamento non si fa. Dobbiamo essere partito di lotta e di governo dunque, nelle istituzioni e nelle aule parlamentari, nelle assemblee dei lavoratori compiendo scelte giuste e lottando perché queste scelte si affermino.

Lama è quindi sempre tornato sulla attuale fase sindacale denunciando le azioni disgregatrici che minano la compattezza del mondo del lavoro e che sono promosse quasi sempre da minoranze animate da spirito settario e corporativo. Ha parlato delle resistenze della Confindustria, in nome della «libertà della impresa», ad accettare la prima parte della piattaforma contrattuale, rilevando come la avanzata o l'arrestamento dei lavoratori e delle forze progressiste, quando si sarà conclusa la esperienza politica di questi mesi, dovrà essere valutata non solo dai risultati elettorali ma anche dall'esito di queste battaglie contrattuali.

Il sindacato ha un grande peso nella società, ma, perché la sua forza possa essere salvaguardata e ancora aumentata, esso deve razionalizzare sempre più i propri comportamenti, senza cadere né nel massimalismo né nella demagogia o nel cedimento. E per fare ciò occorre un grande sforzo soggettivo perché spontaneismo e spirito dei gruppi portano in senso opposto. La Federazione unitaria non vuole essere un sindacato che dà ragione a tutti, che abbandona se stessa a spinte irrazionali o vende la propria anima riformatrice per un piatto di lenticchie monetizzate. Sa che lo sbandamento porta solo alla sconfitta. Perciò la

## Ieri diffuse 900.000 copie dell'«Unità»

La grande mobilitazione del Partito comunista è stata finalizzata per il Congresso ha colto ieri un significativo ed importante risultato: sono state diffuse oltre 900 mila copie dell'«Unità». Chiediamo ora un ulteriore impegno affinché anche nei prossimi giorni e in particolare mercoledì 11, in occasione della mobilitazione delle comuniste di Berlinguer al Congresso — i compagni d'uno lungo — un'altra diffusione militante in tutti i luoghi di lavoro e nelle scuole.

Federazione è intervenuta in determinate situazioni dove la sfrontata demagogia di gruppi eterogenei formati da extraparlamentari e da fascisti e magari da amici delle direzioni, hanno sporadicamente speculato sui bisogni o sulle attese dei lavoratori tanto da coinvolgere buona parte in lotte suicide senza nessuna prospettiva. Ed è spesso accaduto che in queste circostanze siano state adottate forme di lotta che avevano come bersaglio non già la resistenza padronale ma gli utenti e il sindacato unitario.

I lavoratori, e i comunisti in primo luogo, devono prendere piena consapevolezza che combattere contro queste forme destabilizzanti di lotta sindacale è dovere di classe e che in tutti i casi proprio dietro il linguaggio roboante e rivoluzionario si nasconde l'anticomunismo, il settarismo antilavorista, l'obiettivo della rottura tra i lavoratori. Come comunisti dobbiamo batterci lealmente e con coraggio per le posizioni del partito, del sindacato, non lasciando che siano calpestati o sbeffeggiati dagli avversari.

Per il successo della strategia di rinnovamento, di cui anche il sindacato è assertore e protagonista, ha detto Lama, è importante l'inesausta forza della sinistra, prima di tutto tra socialisti e comunisti. E' vero che i rapporti tra questi due partiti oggi non sono pacifici, ma questa unità è necessaria perché la sinistra divisa apre inevitabilmente il varco alle forze moderate e conservatrici, consente all'avversario di impedire ogni progresso della società e di esercitare indisturbato il suo potere. Dobbiamo accostarci ai problemi dell'unità a sinistra senza preclusioni sapendo che non si risolvono una volta per tutte. Da parte nostra dobbiamo sforzarci di condurre la polemica con spirito costruttivo e unitario.

L'esperienza di questi ultimi due anni e mezzo ci dice che, al momento della scelta, la DC si tira indietro perché al suo interno le forze democratiche diventano soccombenti. Il solo modo di rilanciare la politica di unità democratica è il superamento delle polemiche sterili e velenose fra il PSI e il nostro partito. Se a conclusione della probabile campagna elettorale vorremo che il Paese intero compia il necessario passo in avanti con un programma di rinnovamento ed un governo in grado di realizzarlo è necessario che la sinistra operi congiuntamente e cercando di accrescere insieme la propria forza e di utilizzarla senza cadere in nessuna delle sue componenti nell'illusione di poter costruire il proprio successo sulla sconfitta di un'altra.

Non è pensabile che il partito delle «Brigate Matteotti» di Sandro Pertini, di Riccardo Lombardi possa allearsi con uomini come Pannella. Tra Pannella e tutta la sinistra c'è un fossato, non c'è affinità elettorale.

Lama, infine, si è soffermato sulla lotta al terrorismo. Al di là delle risposte, volta per volta, la mobilitazione permanente, la capillare collaborazione delle istituzioni, delle strutture sociali, dei singoli con la Magistratura e con le forze dell'ordine, sono le armi più efficaci per battere il nemico. E' delazione? E' spionaggio spregiudicato? Questo? E' solo l'adempimento di un dovere civile, dovere che richiede coraggio.

## Joseph Perkmann

Bolzano

L'Europa occidentale mentre è alla ricerca di un proprio ruolo autonomo punta ad un obiettivo: la pace, la distensione e la coesistenza pacifica oggi in pericolo. In questo contesto — ha detto Perkmann iniziando il proprio intervento in lingua tedesca — si ripropongono anche i problemi dei gruppi etnici minoritari. La loro tendenza, però, pare essere l'opposto di quello cui aspirano le nazioni maggioritarie: spesso le minoranze assumono atteggiamenti di disperazione, di distinzione etnica e di chiusura. Non sempre si capisce bene fino a che punto ciò serva semplicemente all'acquisizione e al consolidamento della loro identità e dove invece incominci la difesa di interessi economici di parte, il corporativismo e la strumentalizzazione reazionaria. Se consideriamo, però, che le minoranze nazionali, ieri come oggi, sono esposte a forti pressioni assimilatrici, allora



Gli applausi dei congressisti al termine di un intervento.

questi atteggiamenti di difesa diventano comprensibili ed appaiono legittimi.

In Alto Adige è stata avviata l'esperienza di una larga autonomia provinciale: la consideriamo un valido tentativo di soluzione costituzionale della questione sud tirolese e dei problemi legati alla convivenza dei tre gruppi etnici. La battaglia per l'autonomia coincide con quella più vasta per il decentramento regionale dello Stato, è stata vinta con il contributo determinante del PCI, anche se il nostro partito agli occhi della minoranza di lingua tedesca, è visto più come un interlocutore democratico a livello nazionale favorevole all'autonomia locale che come forza emancipatrice che opera all'interno di quella minoranza. Assurdo si rivela l'atteggiamento della SVP che per dare man forte alla parte più ottusa della DC e per arrampicarsi allo strumento della discriminazione anticomunista, cerca di negare la storia indicando in una eventuale partecipazione del PCI al governo il pericolo numero uno per l'autonomia in Alto Adige. Avviene così che le legittime aspirazioni della minoranza nazionale vengono strumentalizzate in chiave conservatrice, con il ricorso al ricatto reazionario che trae origine da fonti politiche ben lontane dagli interessi della minoranza medesima. I comunisti di lingua italiana, tedesca e ladina sono, invece, convinti che l'autonomia deve essere uno strumento di democrazia e di partecipazione di tutti i gruppi etnici e linguistici alla gestione della cosa pubblica, nel rispetto e nella valorizzazione dell'identità etnica, culturale e sociale di ciascuno, nella prospettiva di uno sviluppo unitario locale. Questo impegno non è solo dei comunisti; coinvolge importanti settori del mondo cattolico, forze democratiche laiche, le confederazioni sindacali CGIL-AGB, CISL-SGB e UIL-SGK e altre organizzazioni di massa.

La mia presenza, oggi, in questo Congresso, in qualità di appartenente al movimento dei lavoratori della polizia ha il valore di una testimonianza. Innanzitutto essa è resa possibile dal salto di qualità che si è verificato all'interno dell'istituzione, nella stessa coscienza dei poliziotti, e che deriva dalla volontà di superare la concezione della polizia come «corpo separato»; nonché dalla volontà di partecipare, assieme a tutti gli altri cittadini, al dibattito sui problemi dello Stato e sulla difesa delle istituzioni.

Debo quindi ringraziare il Partito comunista che mi ha dato la possibilità di portare la voce della polizia in questo suo Congresso nazionale, auspicando che analoghe possibilità vengano offerte nel futuro, da tutte le altre forze politiche. Aggiungo che le cose che dirò in questo breve intervento potranno sprimerle anche nelle altre sedi politiche in quanto consapevole che gli interessi della polizia non debbono coincidere con interessi di parte, bensì con quelli generali del Paese.

Questa mia presenza è anche indicativa di un nuovo interesse di tutti i partiti — ma certamente in maniera molto incerta del par-

## Giorgio Marzi

segretario della Federazione di Francoforte

Le Federazioni del partito all'estero — ha detto il compagno Giorgio Marzi segretario della Federazione del PCI di Francoforte (RFT) arrivato al XV congresso con alcuni progressi politici ed organizzativi testimoniati ad esempio dall'aumento degli iscritti dai 13.454 del 1974 ai 18.025 del '78 dall'aumento da 6 a 10 del numero delle Federazioni e dal fatto che gli organi di stampa da noi promossi o ai quali collaboriamo sono passati da 4 a 11.

Questo nostro congresso si svolge alla vigilia delle elezioni europee e delle nostre organizzazioni nei Paesi della Comunità europea e nella Svizzera saranno impegnate nella battaglia per ottenere la più larga partecipazione a questo voto. Gli altri partiti non hanno fatto nulla per far sì che esso rispetti le caratteristiche di libertà e segretezza, che la Costituzione stabilisce. Non hanno mai posto in questi anni il problema della condizione dei lavoratori emigrati, sia nei confronti del governo italiano che di quei governi che sono formati da partiti loro alleati nelle elezioni europee.

Noi ci siamo invece sempre battuti e ci battiamo per l'ottenimento per tutti i lavoratori emigrati, comunitari e non formali e a questo proposito abbiamo sempre posto la necessità di uno statuto del lavoratore emigrato che determini il riconoscimento di questi diritti anche da parte di altri Paesi.

La necessità di questo statuto viene messa in risalto dallo stesso dibattito sulla legge per il voto europeo che

ha messo in mostra come Paesi quali la Francia e la RFT neppure di fatto il diritto alla propaganda, alla sicurezza del posto di lavoro da rappresentare politiche, ad avere seggi elettorali adeguate alle caratteristiche stabilite dalla legge. A questa stabilità gli italiani demagoghi — nonostante la demagogia proposta del cosiddetto voto all'estero — non solo non saranno cittadini europei, ma cittadini di secondo ordine anche rispetto ai propri connazionali. La nostra campagna elettorale deve essere incentrata sulla questione dell'adozione dello statuto del lavoratore emigrato, sulla parità dei diritti e uno dei punti fondamentali dovrà essere il problema della scuola.

Per ottenere questi diritti è necessaria la continuazione della lotta unitaria che da anni ci sforziamo di condurre, abbiamo bisogno di un rafforzamento generale delle organizzazioni del partito all'estero, dell'attenzione di tutto il partito su questi problemi e di una maggiore collaborazione dei Comitati regionali e delle Federazioni soprattutto delle zone di emigrazione che deve tradursi in un impegno costante.

## Francesco Petroni

operaio Piaggio Pisa

La crisi politica attuale — ha osservato Francesco Petroni, delegato di Pisa e operaio della Piaggio — non è un «balletto di formule» ma è sostanzialmente un problema dell'autenticità di una politica di solidarietà nazionale e del superamento della pregiudiziale contro il PCI. E' questa l'ultima forma che ha assunto lo scontro di classe nel nostro Paese. La DC ha accettato le sue posizioni e procedi con diffi-

ca unitaria e ha posto ceppi all'attuazione degli strumenti di programmazione conquistati: la classe operaia da parte sua ha incontrato difficoltà nel tenere unito il blocco di forze che si erano aggregate intorno a lei dal '78. In particolare segni di scollamento si sono avvertiti tra i giovani; problemi analoghi sono emersi — e dovrebbero far riflettere — per quanto riguarda il Meridione e i ceti medi imprenditoriali e urbani, che in parte vedono nella «ripresina» più che nella programmazione, garanzie per il loro futuro.

Da qui la necessità di superare e allargare pienamente questo fronte di alleanze su obiettivi concreti, con una più elevata unità delle forze di sinistra e una loro maggiore capacità di pressione unitaria sulla DC: da ciò dipende la costituzione di una solidarietà democratica autentica con la partecipazione diretta dei comunisti al governo. Grandissima importanza hanno le lotte contrattuali. Il movimento operaio ha dimostrato di reggere agli attacchi e di difendere le conquiste ottenute ed è in grado di rispondere all'intransigenza della Confindustria, accanita sulla prima parte dei contratti; esistono però limiti che debbono essere superati nei rapporti con i giovani, nel coinvolgimento nelle lotte.

La strategia dell'EUR ha rappresentato il primo momento positivo dopo il 1977 in direzione di una nuova unità tra disoccupati e occupati di apertura verso i giovani, le donne, di ricerca di strumenti per la programmazione; ma perché è stato così difficile organizzare su questa linea le lotte? Forse ne è stata fornita un'immagine troppo rigorista e, comunque, bisogna riflettere sull'ineadeguatezza delle strutture politiche e sindacali. Queste ultime esprimono ancora esclusivamente la classe operaia occupata, mentre non operano le leghe dei giovani di occupati e procedi con diffi-

coltà il passaggio da una organizzazione verticale a una organizzazione orizzontale, radicata nel territorio. Va quindi imposta su basi reali e non morali — che la lotta comune per il lavoro tra la classe operaia e le giovani generazioni, mentre la programmazione — anche in rapporti — rimane il terreno su cui può essere sviluppata una vincente politica delle alleanze in direzione dello sviluppo.

Alla Piaggio la lotta per il riequilibrio del territorio è legata all'attuazione di un disegno programmatico in cui il consolidamento dell'azienda a Pisa inverte la terziarizzazione determinata qui dal padronato, mentre le prospettive di sviluppo sono indirizzate alla crescita dell'occupazione nel Sud.

## Giorgio Napolitano

Il compagno Berlinguer — ha rilevato Giorgio Napolitano — ha vigorosamente rivendicato il valore delle novità politiche e dei risultati positivi per il Paese che abbiamo contribuito a determinare, ha ribadito la giustizia delle scelte da noi compiute, ha riproposto nel modo più netto l'obiettivo del rilancio della politica di solidarietà democratica, di una formazione di un governo che ne sia coerente espressione. Nessun cambiamento di indirizzo generale, dunque, nessuna tentazione di arroccarsi all'opposizione. Abbiamo deciso di scendere le nostre responsabilità per non subire un processo di degradazione della politica di solidarietà democratica e per creare le condizioni di una sua ripresa su basi nuove. La nostra bandiera resta: unità per il cambiamento.

Abbiamo vissuto un'esperienza molto importante, anche se faticosa e per certi

versi ingrata, che ci permette di portare ad un più alto livello la nostra battaglia per il superamento della crisi che travaglia l'Italia. Tra tante difficoltà, delle strade nuove, dei processi di cambiamento sono stati aperti, e se negli ultimi tempi si è cercato di bloccarli e oggi si cerca — da parte delle forze conservatrici e dei settori più retrivi della DC — di realizzare un generale ritorno al passato, è possibile impedirlo. La partita è ancora tutta da giocare e va da noi giocata con fiducia e con slancio sul piano sociale, politico ed elettorale. Maggiore chiarezza va fatta sulla natura dello scontro in atto, sui contenuti, sulle questioni di indirizzo attorno a cui hanno ruotato il confronto e il contrasto tra le forze politiche e tra le forze sociali in questi anni e negli ultimi mesi. A ciò dobbiamo rifarci anche per dare sostanza al nostro discorso sulla funzione di governo del PCI, sull'unità a sinistra, sulla politica di solidarietà democratica.

Si considerino gli indirizzi della politica economica e sociale: è stato un continuo braccio di ferro tra le forze innovatrici, tra le forze più responsabili della maggioranza e del governo, e le forze più chiuse, arroganti e meschine presenti in primo luogo nella DC. Sul punto decisivo della scelta conseguente del metodo e della linea della programmazione è mancato l'indispensabile chiarimento e balzo in avanti, ed anche per ciò siamo passati all'opposizione. Ma quale senso ha la politica delle intese, della solidarietà democratica, se si arresta di fronte ad una scelta di questa natura, cui è legata la soluzione di problemi fondamentali del Paese: il rinnovamento e l'espansione della struttura produttiva, la trasformazione del Mezzogiorno, la piena occupazione? Tale domanda va posta a chi si mostra ora preoccupato di vedere abbandonata la politica di unità na-

Il discorso del rapporto di massa con i lavoratori, della partecipazione operaia, di un movimento unitario per la programmazione, riguarda anche il nostro partito, nella autonomia e nella specificità del suo compito di mobilitazione dei lavoratori e delle masse sul «terreno politico». Dobbiamo ora superare di slancio i ritardi e limiti evitabili che si disperdono i frutti delle battaglie e della politica da noi condotta dopo il 29 giugno. Possiamo e dobbiamo farlo anche dall'opposizione e dalle posizioni di governo che teniamo nelle Regioni e nei Enti locali.

E' perciò necessario portare in piena luce la natura del confronto e dello scontro proprio della fase storica attuale. La posta in gioco in Italia e in Europa è un mutamento di classi dirigenti, la assunzione da parte della classe operaia di funzione di governo. Il PCI, nato nel segno della rivoluzione d'Ottobre e dell'insegnamento di Lenin, è via via venuto a posizioni critiche su determinate esperienze di costruzione socialista, ed è approdato al socialismo nella democrazia.

In Italia questa ricerca si è fondata da anni su una costante e crescente apertura del nostro partito verso fenomeni e movimenti nuovi che sono venuti via via emergendo dalla società e di cui sono state protagoniste larghe forze sociali e culturali. Rispetto a questi fenomeni e movimenti è giusto evitare accademismi accritici ma anche un'opera, unitaria e democratica, di governo e di rinnovamento in senso socialista della società. E' questa la sostanza dell'eurocomunismo come scelta strategica irrinunciabile.

# Polizia e diritti politici

La testimonianza del generale di PS Enzo Felsani - Rinnovamento dei rapporti fra corpi dello Stato e società civile

Questo il testo del discorso pronunciato, nella seduta di sabato pomeriggio, dal generale Enzo Felsani, esponente del movimento per la riforma e il rinnovamento della polizia.

La mia presenza, oggi, in questo Congresso, in qualità di appartenente al movimento dei lavoratori della polizia ha il valore di una testimonianza. Innanzitutto essa è resa possibile dal salto di qualità che si è verificato all'interno dell'istituzione, nella stessa coscienza dei poliziotti, e che deriva dalla volontà di superare la concezione della polizia come «corpo separato»; nonché dalla volontà di partecipare, assieme a tutti gli altri cittadini, al dibattito sui problemi dello Stato e sulla difesa delle istituzioni.

Debo quindi ringraziare il Partito comunista che mi ha dato la possibilità di portare la voce della polizia in questo suo Congresso nazionale, auspicando che analoghe possibilità vengano offerte nel futuro, da tutte le altre forze politiche. Aggiungo che le cose che dirò in questo breve intervento potranno sprimerle anche nelle altre sedi politiche in quanto consapevole che gli interessi della polizia non debbono coincidere con interessi di parte, bensì con quelli generali del Paese.

Questa mia presenza è anche indicativa di un nuovo interesse di tutti i partiti — ma certamente in maniera molto incerta del par-

ti che rivendicano una base popolare ed operaia — all'approfondimento dei temi che riguardano l'organizzazione dello Stato, temi che non possono più essere patrimonio di pochi «addetti ai lavori» ma debbono essere decisi con la partecipazione di tutti i cittadini, i quali hanno il diritto ed il dovere di dire come vogliono che siano i corpi dello Stato preposti alla difesa delle istituzioni; hanno il diritto ed il dovere di entrare nel vivo dei problemi istituzionali ed organizzativi che riguardano questi corpi, per ottenere che, anche in questo settore, vengano applicati i principi e le indicazioni contenute nella Carta costituzionale.

Questa volontà di rinnovamento dei rapporti tra organi dello Stato e società civile ha già dato i primi risultati anche sul piano legislativo, col riconoscimento a favore degli appartenenti alle Forze armate — ed alle forze di polizia — di un ampio arco di diritti politici, con le limitazioni che facciamo salva la necessaria indipendenza da legami di partito, ma che non impediscono la partecipazione al dibattito politico e la costituzione di un diverso rapporto tra società civile ed organi dello Stato.

Questa legge costituisce, certo, un merito delle forze politiche che l'hanno voluta ed approvata nel luglio scorso, nel quadro del governo di unità nazionale, nel suo stesso momento in cui, nonostante grandi difficoltà, si tentava di far luce su o-

scuri episodi di eversione in cui i corpi separati dello Stato sono stati implicati in passato.

Ritengo che questa legge possa rappresentare la migliore garanzia che, nel futuro, non debbano più verificarsi simili deviazioni. Viviamo giorni molto bui. L'aumento della criminalità in genere è indice della gravità della situazione dell'ordine e della sicurezza democratica, mentre da tempo il Paese è scosso da una serie di attentati rivolti contro le istituzioni dello Stato. Chiaramente, il ristabilimento di normali condizioni di ordine pubblico non si ottiene solo con misure di politica criminale o con interventi di polizia: occorre, innanzitutto, una completa adesione dei cittadini alla lotta per la difesa delle istituzioni, nella consapevolezza che i migliori condizioni di vivere civile si raggiungono nello Stato e non contro lo Stato.

Ma, per ottenere questa adesione dei cittadini, occorre che tutti si sentano partecipi dello Stato in cui vi si realizza una forte solidarietà intorno alle istituzioni. Si realizza anche l'isolamento morale del terrorismo, condizione prima perché esso possa essere utilmente combattuto.

Ma è anche certo che per la difesa dello Stato occorre predisporre validi strumenti tecnici, che, nel rispetto delle libertà costituzionali, consentano agli organi dello Stato di condurre con successo questa lot-

ta: mi riferisco alla necessità che sia portato a termine dalle forze politiche l'approvazione di un complesso di provvedimenti tra i quali la legge di riforma della polizia, che da troppo tempo si trascinava sui banchi del Parlamento.

Non ho mai pensato che una riforma del genere, che riguarda una delle istituzioni essenziali dello Stato, alla quale sono legati il modo di essere della nostra società e le condizioni in cui i cittadini sono liberi di esercitare i diritti civili e politici, fosse cosa facile, per le prevedibili reazioni che essa avrebbe suscitato e per le implicazioni che ad essa sono connesse.

Le funzioni della polizia sono troppo importanti, i poteri che la legge ad essa attribuisce sono troppo determinanti per tutti i cittadini, perché la loro corretta definizione non debba essere oggetto di una attenta analisi da parte di tutte le forze politiche.

Il rapporto tra polizia e cittadini è essenzialmente un rapporto di fiducia, che deve coinvolgere tutti coloro che fanno parte della comunità nazionale: e la fiducia per sopravvivere ha bisogno soprattutto del consenso.

Per questo motivo mi sembra evidente che occorrerà ricercare, sui problemi della polizia, nell'interesse della propria sorte, incertezza che minaccia ancora di protrarsi in caso di scioglimento delle Camere.

Le questioni che riguardano il coordinamento operativo tra i vari corpi di polizia, il reclutamento e la preparazione del personale, le condizioni di vita e la remunerazione di esso; la predisposizione di infrastrutture e di strumenti tecnici sono questioni che non possono attendere: le stesse possibilità di dare soluzione ai problemi economici — pure gravissimi — del Paese sono condizionate al ristabilimento di condizioni di sicurezza per i cittadini.

Il ritardo sta producendo danni alla stessa istituzione e costa maggiori sacrifici al personale che deve supplire con il suo maggiore impegno alle deficienze esistenti, pur vivendo da troppo tempo in uno stato di incertezza sulla propria sorte, incertezza che minaccia ancora di protrarsi in caso di scioglimento delle Camere.

L'ipotesi è vissuta con preoccupazione e certamente, ove purtroppo dovesse verificarsi, renderebbe necessari provvedimenti interlocutori, che, senza alterare la sostanza degli accordi fir-

mati, aiutino a superare l'emergenza, e rappresentino un ponte tra l'oggi e la ripresa delle attività parlamentari. Noi attendiamo che dal prossimo Congresso emerga la rinnovata volontà di risolvere un problema così essenziale per lo Stato e per la difesa delle istituzioni: dare al Paese una polizia in grado di offrire garanzia a tutti i cittadini, che sappia tutelare i diritti costituzionali di essi e che sappia anche garantire lo svolgimento delle manifestazioni di dissenso delle minoranze, espresse in termini di legalità.

Attendiamo anche un rinnovato impegno di dare alle attese del personale, risposte in termini di riconoscimento dei suoi diritti, compreso il diritto alla tutela del proprio lavoro nelle forme previste dalla Costituzione, per cui l'instaurazione di rapporti democratici all'interno del corpo è funzionale alla instaurazione di rapporti corretti con i cittadini.

Sulla strada del rinnovamento e della difesa delle istituzioni l'apporto del Partito comunista è stato essenziale; esso ne ha pagato, assieme alle forze di polizia, il prezzo della partecipazione democratica. L'ipotesi è vissuta con preoccupazione e certamente, ove purtroppo dovesse verificarsi, renderebbe necessari provvedimenti interlocutori, che, senza alterare la sostanza degli accordi fir-

# Gli interventi nel dibattito

DALLA QUINTA

## Umberto Terracini

Il fatto che il congresso — ha esordito Umberto Terracini — sia stato impiantato sulla base di un corpo di testi dimostra che per sé il partito aveva riconosciuto come profondi mutamenti fossero sopravvenuti nel corso dei tempi, sia nella situazione interna e sia in quella internazionale e come di ciò bisognasse capacitarci approfondendo l'esame per poterne trarre conclusioni politiche valide per l'azione del partito.

Le tesi offrono infatti un ampio quadro della realtà in atto, mettendo in evidenza i mutamenti che essa presenta di fronte al passato. Mi pare tuttavia che vi sia una lacuna in tanto preciso esame, e che occorra sanarla. Mi riferisco ai mutamenti sopravvenuti nel terreno sociale del nostro Paese sotto l'angolo di classe. A questo proposito c'è un dato rivelatore che nel '45 è offerto dai dati dell'Istituto di Economia, e cioè che nel 1945 i lavoratori agricoli ammontavano a più di otto milioni, secondo i calcoli del '78 essi risultano ridotti oggi a meno di tre milioni, tra contadini e salariati agricoli.

Quella che era dunque la forza prevalente dal punto di vista di classe nella popolazione italiana è diventata una minoranza abbastanza trascurabile. E' questo dato che è stato trascurato dal processo di degradazione dell'agricoltura e della sua emarginazione nel bilancio economico e produttivo del nostro Paese.

Il processo di fuga dalle campagne e di urbanizzazione, accompagnato in parallelo dalla grande trasmigrazione interna dal Sud al Nord, si illumina in maniera originale alla stregua di questi dati i quali non possono non portarci a riesaminare quello che noi riteniamo il problema centrale della nostra strategia, rivoluzionaria o democratica che sia, e cioè il momento delle alleanze.

Era, anche nel nostro linguaggio, centrale il concetto dell'alleanza storica tra la classe operaia e la classe contadina. Può esso restare immutato dinanzi a questo fenomeno di svuotamento di uno dei suoi cardini costitutivi e operativi, cioè la riduzione al margine dell'efficienza di uno dei due alleati? E' vero che essenzialmente la nostra concezione si basava su una valutazione qualitativa delle sue componenti di classe; ma, arrivata ad un certo limite, la quantità può diventare qualità, incidere sul valore di posizioni concettuali se non le si vuole ridurre ad una vuota e viciosa forma.

In parallelo con questo processo di rapida consunzione della classe contadina si è venuta creando in Italia una imponente fascia di ceti intermedi i quali, alla stregua statistica, toccano ormai i dieci milioni di unità. Non si tratta di un aggregato sociale omogeneo e definito. Anzi, esso è in continua ricomposizione e rifacimento. Tuttavia, esso è ormai un termine decisivo di qualsiasi elaborazione politica strategica, e guai se il nostro partito non lo pensasse fra gli addendi decisivi dei suoi bilanci preventivi.

Queste considerazioni hanno un loro valore di fondo allorché si passi a considerare il problema dei rapporti del nostro partito sul piano della politica operativa con gli altri partiti che si muovono nel Paese, e dei quali io continuo a ritenere si debba sempre in ultima istanza ricercare e trovare il momento classista differenziale. Ritorno qui a un'idea che ho già espresso in passato, anche in sedi congressuali. Ogni partito non può non essere in ultima istanza il portatore e il difensore degli interessi di una determinata classe anche quando essa sia obiettivamente, e si proclami per scelta sua, interclassista.

Non sono da escludersi del resto possibilità di incontro e di reciproca comprensione tra i partiti che si muovono nel quadro di un regime democratico-parlamentare, a patto però di averne come base e limite in questa ricerca, la consapevolezza che vi sono fra partiti espressione di classi diverse o addirittura contrastanti delle impossibilità a trovare un comune denominatore che, si proietti al di là dei capitoli contingenti della storia del Paese.

Parlare di delusioni, di inganni, di mancanza agli impegni mi pare dimostrino quanto meno ingenuità e imprevedimento del ventaglio interclassista della DC, e che quindi non cercare di spiegare la recente e validissima decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza

cristiano nuove tensioni e contraddizioni che la nostra iniziativa deve cogliere con tempestività e conseguenza.

Si coglie, intanto, nella DC una crisi di mediazione e di prospettiva. Alla nostra politica di unità non si contrappongono altro che la prospettiva delle elezioni. Eppure dal suo gruppo dirigente sono state rifiutate, ancora in questi giorni, tentazioni centriste e tambroniane sollecitate non solo da una parte della stampa ma anche da una parte del stesso gruppo dirigente del partito. E' sbagliato quei compagni che anche da questa tribuna non ripropongono la posizione del partito come un «rincontro all'opposizione», e «quindi una marcia indietro».

Non è così. Noi non siamo all'opposizione — come ha detto anche il compagno Costantini — perché i fatti dimostrano che non è possibile governare con il PCI all'opposizione: l'ha apertamente ammesso ancora ieri Andreotti. Semmai, il problema che ci sta di fronte è quello di portare avanti lo scontro ma anche il confronto con la DC. E, per farlo, occorre tenere ben ferma la nostra linea di partito di governo, in politica interna e in politica estera. A questo fine non servono proclami enfatici sui rapporti fraterni con l'URSS. Occorre invece misurare quali effetti ha avuto la nostra politica estera e la nostra autonoma collocazione nell'ambito del movimento operaio internazionale. A questo proposito, il fatto che il capo di un governo che abbiamo avversato abbia potuto affermare con forza di aver respinto sollecitazioni (che venivano dal governo cinese) a modificare la politica di amicizia nei confronti dell'URSS, è significativo. Ma è bene affermare con chiarezza che questo sviluppo non sarebbe stato pensabile e possibile senza concrete espressioni in tutta l'azione del partito in tutti i momenti in cui essa ha dovuto esplicarsi con una netta e chiara differenziazione dalle scelte fatte da altri partiti comunisti e da alcuni Stati socialisti.

Su questa base occorre continuare il confronto con la DC, con il PSI, con tutte le forze democratiche. Ma ripeto, in primo luogo con il PCI: la nostra prospettiva ha un punto di riferimento irrinunciabile con i socialisti e con tutte le altre forze che a sinistra rifiutano e lottano l'avvenimento e ricercano un collegamento tra loro. Esigenza prioritaria è dunque quella di avere a sinistra un partito programmatico (su cui costruire un'iniziativa comune e un'ampia base di forze democratiche) e sulla prospettiva più generale.

D'altra parte, occorre tener conto del fatto che il rapporto tra noi e il PSI non può essere configurato come nel passato; anche questo è un dato nuovo della situazione politica collegato al processo di ricerca, tormentato e contraddittorio, in corso nel Partito socialista e i cui approdi sono ancora incerti. Noi non siamo spettatori indifferenti in questa ricerca, e il PSI non lo è neppure. Si tratta di lavorare per trovare oggi i punti su cui è possibile costruire un rapporto positivo come condizione essenziale per lo stesso sviluppo della politica di unità nazionale.

Su tre questioni essenziali è possibile un chiarimento: occorre, intanto, discutere con serenità sugli elementi di dissenso (che non interessano punti programmatici fondamentali) emersi circa l'atteggiamento nei confronti di certi fenomeni disgreganti e sulla liquidazione dell'eredità di sottogoverno del centro-sinistra; occorre, poi, misurarsi sulla vicenda politica di oggi: il modo come nelle stesse «Tesi e nel dibattito congressuale è stato precisato il rapporto tra politica di unità nazionale, compromesso storico e possibili alleanze di governo dovrebbe consentire un avvicendamento delle rispettive posizioni; le stesse elezioni europee, infine, possono rappresentare non un momento di conflittualità ma di convergenza tra PCI e PSI dato che noi consideriamo essenziale l'unità dell'Europa su basi nuove nel quadro delle alleanze contratte dal nostro Paese, ricercando un rapporto positivo e costruttivo con tutte le forze socialiste e socialdemocratiche che operano per dare una direzione democratica e avanzata all'Europa.

Questa ricerca di unità presuppone un reciproco rispetto delle diversità che sono nella nostra storia e nel nostro modo di essere. Ma il dato fondamentale da per noi è che per la prima volta nella storia del movimento operaio europeo è possibile un'unità, o almeno una convergenza, tra forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche, che hanno un rapporto con le grandi masse operaie e popolari e si impegnano nella difesa dei loro interessi per avviare un cambiamento sui grandi temi e per la costruzione di una nuova società sulla base della democrazia politica e della garanzia di tutte le libertà.



I compagni di più lunga militanza, i «veterani», al Congresso.

# Messaggi da tutto il mondo

## Il saluto del PC di Spagna

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Spagna, portato al Congresso dal compagno Manuel Azcarate, membro del Comitato esecutivo.

Vi esprimiamo il saluto caloroso e fraterno del PCE. Partecipiamo con particolare interesse e soddisfazione al XV Congresso del PCI, la cui importanza non è necessario sottolineare, perché è scritta nei fatti: per il momento in cui si celebra, tanto ricco di avvenimenti in Italia, in Europa e a livello mondiale, e per l'audacia e la visione di prospettiva con cui il PCI, e più concretamente il compagno Berlinguer nella sua relazione, sta affrontando i fenomeni essenziali del mondo contemporaneo. Problemi che in gran parte si pongono ad un livello storico nuovo, e che esigono di esplorare strade nuove, partendo dalle realtà concrete, affinché i nostri progetti, la nostra volontà di trasformazione socialista delle nostre società europee occidentali possano tradursi nella pratica dei fatti.

Altro fattore essenziale è l'attuale influenza comunista e decisiva nel sindacato che è di gran lunga il più forte, il sindacato delle Commissioni operaie.

Il prossimo futuro non si presenta facile. Il partito del PCE è minoritario nel Parlamento e ancor più nel Paese, si prepara a governare

operaio e democratico, e della erosione del franchismo, che ha visto sorgere dal suo seno un settore riformista desideroso di adeguare la Spagna al sistema parlamentare europeo. Questo settore, che detiene leve fondamentali del potere (e che indubbiamente ha svolto un ruolo positivo nella transizione), tenta di frenare, diminuire il peso ed il ruolo della classe operaia nella nuova vita democratica spagnola.

Nel nostro Paese si sono recentemente svolte le elezioni politiche. L'obiettivo del partito UCD, che rappresenta il grande capitale, era di imporre un sistema bipartitico di tipo tedesco, riducendo ed emarginando i comunisti.

Malaguratamente, anche il peso delle tendenze socialdemocratiche all'interno del PSOE spingeva in questa direzione.

Le elezioni hanno rappresentato un fallimento per queste manovre. Il PCE è stato l'unico partito nazionale che abbia realizzato progressi sostanziali e equilibrati. Abbiamo guadagnato circa 300.000 voti. Circa 2 milioni di spagnoli e spagnoli hanno votato con noi. Tra il PCE e il PSU della Cataloga abbiamo un gruppo parlamentare di 23 deputati e un'influenza politica crescente nelle diverse sfere della società.

Altro fattore essenziale è l'attuale influenza comunista e decisiva nel sindacato che è di gran lunga il più forte, il sindacato delle Commissioni operaie.

Il prossimo futuro non si presenta facile. Il partito del PCE è minoritario nel Parlamento e ancor più nel Paese, si prepara a governare

con l'appoggio della destra. E esso si accinge a creare un governo monocoloro assolutamente inadeguato a risolvere i gravi problemi del Paese e, in particolare, incapace di affrontare l'urgente necessità di un nuovo modello di sviluppo economico imperniato sulla cooperazione tra lavoratori. I comunisti e i socialisti hanno votato contro l'investitura di Suarez. Senza dubbio, dopo le elezioni municipali, il PCE e il PSOE troveranno un accordo per eleggere sindaco con maggioranza di sinistra in numerose città e paesi.

Ci attendono quindi serie lotte politiche, parlamentari, di massa; per consolidare la democrazia, dando un pieno contenuto progressista alla nuova Costituzione, e per democratizzare gli apparati dello Stato; per difendere gli interessi dei lavoratori; per modernizzare la vita spagnola nel campo dell'insegnamento, della cultura, del diritto di famiglia, del divorzio, ecc.

Con questi obiettivi, il Partito comunista si sforzerà di elaborare una strategia comune della sinistra assieme al PSOE, e nel contempo continuerà a lottare per un'ampia partecipazione politica in tutte le forme democratiche.

Noi comunisti spagnoli siamo molto preoccupati per i gravi mutamenti che si stanno determinando, con società e che, armati, in varie parti del mondo.

Attribuimo grande valore all'apporto che questo congresso rappresenta per un ruolo di primo piano, e molto più dinamico ed efficace del movimento operaio dell'Europa occidentale nella ricerca di soluzioni a questioni tanto urgenti, anche anguste, come la corsa agli

armamenti; ossia alla necessità di avviare sistemi di controllo e di limitazione degli armamenti da cui si possa passare a misure per il disarmo.

Di fronte ai continui insorti tra i paesi socialisti, il Partito comunista di Spagna ha riaffermato con la massima forza, e per tutti i casi, il principio di rispetto assoluto del diritto di ciascun popolo all'integrità territoriale, ad essere padrone a casa propria. Gli interventi militari sono del tutto inaccettabili.

Tali fatti riaffermano, secondo noi, la necessità assoluta dell'indipendenza di ciascun partito, di ciascun movimento rivoluzionario. E' così che si può contribuire alla ricerca delle possibilità e prospettive di convergenza che sono indispensabili per la causa della nostra libertà, e «tra i popoli, del progresso».

La dimensione storica dell'eurocomunismo sta, a nostro avviso, nella gravità dei problemi contemporanei dell'Europa sollevati dalla crisi del capitalismo, esso cerca e presenta soluzioni basate su un rapporto nuovo tra democrazia e socialismo, considerando la libertà e la democrazia conquiste irrinunciabili dell'umanità, proprio per poter costruire una nuova società giusta e pacifica. Queste concezioni nuove devono aiutarci ad avanzare verso la costruzione di un'Europa occidentale e positiva della politica mondiale. Su questo piano, consideriamo che il futuro ingresso della Spagna nel Mercato Comune (che non ritardi troppo) costituisca un aiuto al cambiamento degli equilibri in seno alla CEE; all'accrescimento del ruolo del popolo spagnolo nel mondo; allo sviluppo della democrazia e della partecipazione democratica della Comunità e all'avanzata verso il nostro obiettivo di un'Europa democratica e pacifica tra lavoratori. A questo proposito apprezziamo il fermo e chiaro atteggiamento del PCI a favore dell'entrata della Spagna nel Mercato Comune. Il PCE svilupperà in questo periodo di lotta affinché la politica estera spagnola costituisca un contributo a questa causa e al rispetto dei principi della Nazioni Unite.

Noi ci opponiamo all'ingresso della Spagna nella NATO, che danneggerebbe gli interessi nazionali di fondo del nostro Paese e rafforzerebbe la dinamica dei blocchi e le tensioni, mentre il problema è di andare al superamento della dissoluzione dei blocchi militari.

La Spagna può, con una politica propria, originale, di non allineamento, contribuire a dare un contenuto nuovo ai rapporti con il terzo mondo.

Abbiamo doveri particolari di solidarietà con il popolo sahraui, con il Fronte del Polisario, nella sua lotta contro l'imperialismo marocchino, per la sua indipendenza e per il diritto all'autodeterminazione e riconoscimento dall'ONU. Di fronte alle nuove manovre dell'imperialismo nordamericano nel Medio Oriente, riteniamo che la politica tradizionale spagnola di amicizia e solidarietà con i popoli arabi, e particolarmente con il popolo palestinese, ci vada anche per il popolo dell'America Latina che in vari Paesi sono ancora vittime di dittature selvagge.

Ferminiamo augurando un successo completo al vostro Congresso e a nuove avanzate al grande PCI, e riconoscendo i vincoli di amicizia fraterna tra i comunisti spagnoli e italiani.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico. Il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

Secondo noi, ogni partito (tranne il nostro) è un fatto che il socialismo esistente oggi è, al suo esito momento, l'unico sistema come l'uomo si è liberato da un minimo di buon senso non può immaginare e pretende che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico.

## «Repubblica» racconta perché Mitterrand non è al Congresso PCI

### Craxi si sarebbe opposto bloccando anche la partecipazione di altri dirigenti della socialdemocrazia europea

ROMA — La Repubblica ha dato ieri, l'11 aprile, notizia che Franco Mitterrand, Olof Palme e «un autorevole rappresentante» della SPD tedesca avrebbero avuto intenzione di accettare l'invito a essere presenti ai lavori del nostro congresso, invito che era stato loro inviato da tempo.

Secondo quanto scrive Repubblica, a convincere gli esponenti dei tre partiti socialdemocratici e socialista — svedese, tedesco federale e francese — a rinunciare a essere presenti al palazzo dello sport a Roma, sarebbe stata una iniziativa di Craxi che avrebbe detto che tali presenze al congresso comunista,

in questa fase politica, avrebbero costituito per il PSI «un affronto».

Al congresso, come è noto, è presente una delegazione di socialisti francesi autorevolmente guidata da Claude Estier. Sarebbe stato proprio Estier a incontrarsi con Craxi a Roma giovedì nel pomeriggio, dopo avere già annunciato all'ufficio esteri del congresso del PCI che Mitterrand aveva accettato l'invito e stava per arrivare a Roma. Craxi avrebbe reagito vivacemente alla notizia della presenza di Mitterrand al nostro congresso, affermando — secondo la frase ripor-

tata come testuale da Repubblica — che «se Mitterrand vuole venire si prenda le sue responsabilità: io considererò la cosa come una dichiarazione di guerra». Mitterrand, per non inasprire i rapporti con Craxi, avrebbe a questo punto deciso di annullare il suo viaggio.

Secondo quanto scrive sempre Repubblica, anche i partiti socialdemocratici di Svezia e della Germania federale avrebbero rinunciato a essere rappresentati autorevolmente al congresso comunista a Roma, per le pressioni esercitate da Craxi sui loro segretari.

## L'augurio del Frelimo (Mozambico)

Questo il testo del messaggio al Congresso del Fronte di liberazione del Mozambico, portato dal compagno Jorge Carlos Pinto, membro del Comitato politico permanente e ministro dell'Informazione.

Nel salutare il PCI in questo momento storico nel quale realizza il suo 15° Congresso, vogliamo anche salutare la tradizione di lotta delle forze lavoratrici italiane, il loro impegno e le loro vittorie nella costruzione di un futuro socialista. Siamo certi che da questo congresso usciranno importanti decisioni per la soluzione dei problemi del popolo italiano, per la realizzazione dei suoi più profondi desideri e aspirazioni.

Ma rammo anche salutare i partiti fratelli qui rappresentati e, tramite le loro dele-

gazioni, i popoli ai quali appartengono. E' per noi un grande onore essere qui, in questo luogo e in questo momento, che riunisce combattenti del fronte di lotta per la libertà del popolo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei



Gli invitati, in una fase del dibattito, sulle tribune del Palasport.

# Messaggi da tutto il mondo

**DALLA SESTA**

Ma, come se non bastasse il prezzo che deve pagare il nostro popolo, veniamo oltre tutto ammassati in specie aeree chiamate «bantustans», che permettono al regime di manipolare il nostro popolo politicamente ed economicamente approfittando della sua storia tribale; un sistema che potrà essere compreso soltanto dagli europei che hanno subito l'occupazione di Hitler. Il controllo legalizzato, impostato sul concetto del colore, penetra in ogni settore della vita. E naturalmente, sotto un tale sistema, nessun nero ha il diritto al voto o di far parte del Parlamento, diritto che rimane riservato esclusivamente alla minoranza bianca. Nessun lavoratore africano ha il diritto allo sciopero; nelle fattorie, una parte del salario viene distribuito sotto forma di sussidio scadevole durante tutta la giornata, con terribili ripercussioni sociali fin dall'infanzia. Le famiglie dei nostri lavoratori nelle fattorie sono estremamente povere, l'anima e nel corpo, degli oggetti di proprietà, in conformità alla tradizione schiavista.

## Dall'ANC del Sudafrica

Questo il testo del messaggio dell'African National Congress (ANC) sudafricano, recato al Congresso dal compagno Reg September, membro della segreteria.

Nel osserviamo che il vostro Paese, insieme ad altri Paesi dell'Europa occidentale, sta attraversando una fase cruciale del suo sviluppo. Come movimento di liberazione nazionale, riconosciamo l'interdipendenza esistente tra noi ed è quindi vivo il nostro interesse per il modo in cui il vostro partito affronta questa sfida. Ovviamente, i nostri problemi sono molto diversi e, di conseguenza, anche i nostri metodi di lotta. Il Sudafrica produce l'86 per cento del platino mondiale, l'83 per cento del cromo mondiale, la metà dell'oro mondiale, ha una grande ricchezza mineraria ed agricola. Se osservate, tuttavia, in mezzo a quest'abbondanza, i dati sulla tubercolosi e sulla gastroenterite tra la popolazione nera sarebbe portati a considerare il Sudafrica un povero Paese sottosviluppato. Circa il 50 per cento dei bambini non muore prima di compiere il quinto anno d'età. Se consideriamo il numero degli africani uccisi e mutilati ogni anno nelle miniere, ci si può rendere conto dell'alto prezzo che il nostro popolo deve pagare per far arricchire le finanze internazionali.

tante corrompono, di eliminare questi cosiddetti occupanti abusivi. Osserviamo come il Sudafrica sta diventando il secondo Vietnam. Nessuno Paese è in grado di vivere e svilupparsi in pace quando è governato dai razzisti.

È quindi un fatto comprensibile se noi ci rivolgiamo al Partito comunista del Sudafrica e, quindi, a tutti i progressisti italiani, perché esercitino tutte le pressioni possibili, affinché interrompa qualsiasi contatto con i razzisti del Sudafrica e si appoggi pienamente al Congresso nazionale africano ed i suoi alleati nel Sudafrica. Non potrà però mettere, in nessun caso, che venga perpetuata la collaborazione con il regime del Sudafrica. La classe operaia e le forze progressiste dell'Europa occidentale devono intervenire; non devono permettere di essere macchiati dalla collaborazione con i razzisti bianchi, portati avanti dai loro governi. Proprio ora affiora la notizia di uno scandalo politico-finanziario nel Sudafrica, il confronto del quale in combinazione tra gli scandali Watergate e Lockheed sembrerebbe un giuocchetto da ragazzi.

Questi affari organizzati a livello internazionale dimostrano quanto è importante per il Sudafrica costruirsi un'immagine accettabile in campo internazionale. È quindi importante per noi, che voi denunciare la crudeltà di questo sistema, un residuo del Medioevo, ed appoggiate in opposizione a questo regime la nostra lotta organizzativa. Il nostro impegno è di affossare questo regime e di sostituirlo con un sistema nazionale democratico umanitario, basato sulla libertà e sulla dignità per il popolo. La vittoria è certa.

## Il Partito comunista messicano

Questo il testo del messaggio recato al Congresso dal compagno Arnoldo Martínez Verdugo, segretario generale del Partito comunista del Messico.

In occasione del vostro 15° congresso, il Comitato centrale del PC messicano invia un fraterno e solido saluto al Partito comunista italiano. Anche se la classe operaia e al popolo lavoratore dell'Italia.

Il PCI è una grande forza nazionale e popolare, profondamente radicata tra le masse lavoratrici e nella realtà politica e culturale dell'Italia. Forgiato nella lotta contro il fascismo e per la difesa degli interessi popolari, il PCI è un esempio di applicazione creativa del marxismo alle condizioni specifiche nazionali. La sua posizione rivoluzionaria indipendente e solidale nello stesso tempo, costituisce un rapporto decisivo per lo

sviluppo del movimento operaio e comunista internazionale.

I comunisti italiani hanno saputo sviluppare una politica di difesa conseguente della democrazia che si riflette nella struttura interna del loro partito, esempio di partecipazione democratica del militante alla elaborazione ed alla attuazione della politica del partito stesso. I loro sforzi per unire tutte le correnti antifasciste e tutti i ceti della popolazione lavoratrice in una grande forza di trasformazione sociale, sono un contributo alla teoria ed alla pratica di tutti i partiti comunisti.

Il 15° Congresso del PCI si svolge in un momento di drammatica acuitazione della crisi generale del capitalismo e di ascesa delle lotte della classe operaia nell'Europa occidentale. Le risposte che daranno i comunisti italiani a questi problemi e le misure che prenderanno per salvare il loro Paese dalla crisi, sono seguite con attenzione da milioni di rivoluzionari e democratici nel mondo ed acquistano importanza storica nella lotta per la pace e per il socialismo.

La società italiana è matura per grandi trasformazioni e queste potranno realizzarsi soltanto con la partecipazione del PCI al governo. Il nostro partito sostiene la vostra lotta per un mutamento nel rapporto di forze e per la formazione di un nuovo governo che comprenda il PCI.

Dopo un lungo periodo di persecuzioni, il PC del Messico partecipa per la prima volta con tutti i diritti alle elezioni del prossimo 1° luglio, come risultato di una riforma politica limitata, prodotto delle grandi lotte popolari nelle quali i comunisti ed altre forze di sinistra hanno preso parte in modo rilevante.

Andiamo alle elezioni in alleanza con altri partiti ed organizzazioni di sinistra sulla base di una piattaforma elettorale comune e di una lista unitaria di candidati. Anche se non tutte le forze di sinistra si sono unite per prendere parte alle elezioni, tuttavia la coalizione di sinistra sostiene questa unità non solo indispensabile ma è possibile per opporsi alla politica antipopolare del governo attuale, al piano di trasformazione democratico americano volti a convertire il Messico in una sua riserva strategica di risorse energetiche, nonché ad aprire una via alla trasformazione democratica e socialista del nostro Paese.

La scoperta di grandi riserve petrolifere, il rapido aumento della produzione di questa materia energetica essenziale, apre una nuova fase piena di possibilità, ma anche di pericoli per lo sviluppo del Messico. Il PC del Messico è impegnato nella creazione di una grande forza alternativa capace di impedire il saccheggio delle nostre risorse naturali da parte dell'imperialismo e di fare sì che le ricchezze provenienti dal petrolio vengano utilizzate per l'industrializza-

## Il Partito comunista del Salvador

Questo il testo del messaggio recato al Congresso dal compagno Gerardo Pineda, segretario del Partito comunista del Salvador.

Il comitato centrale del PC del Salvador mi incarica di trasmettere al XV Congresso del PCI i suoi fraterni saluti. La direzione del mio partito è pienamente convinta che il vostro congresso segnerà un progresso nell'adempimento dei grandi compiti storici che ha di fronte a sé il vostro partito. Il Partito comunista italiano è una forza politica di grande importanza e di grande influenza nel mondo. La battaglia per l'unità democratica rappresenta — come si dice nelle vostre Testi — «l'asse della strategia del Partito comunista italiano» una unità democratica che abbraccia una pluralità di forze politiche, impegnate certamente in un rivince disastrosa, ma anche nel portare avanti realistiche idee e proposte per realizzare nuovi accordi e programmi.

I nostri due partiti hanno alcune questioni posizioni diverse, ma più delle differenze conta la posizione comune, sulle grandi questioni della pace e della distensione, della solidarietà internazionale, del movimento di liberazione nazionale e del nesso essenziale fra socialismo e democrazia.

Queste idee sono state riassunte nel comunicato congiunto che ha fatto seguito agli incontri fra il compagno Berlinguer ed altri dirigenti del nostro partito e la nostra delegazione, guidata tempo fa dal nostro segretario generale, Gordon McLennan.

In Gran Bretagna ci troviamo oggi ad affrontare le elezioni politiche, con il pericolo di assai concreto di trovarci con un governo conservatore che cercherà di svuotare le conquiste di questi ultimi anni e di avviare un nuovo attacco contro i sindacati, contro le condizioni di vita raggiunte dalla popolazione e contro il livello delle presta-

zione e l'ammodernamento del Paese e per la elevazione del livello di vita degli operai, dei contadini e dei lavoratori in generale.

La forza fondamentale sulla quale poggia il nostro partito in questa lotta è la classe operaia che costituisce ormai la maggioranza della popolazione lavoratrice e che oggi avanza fermamente nella riappropriazione delle sue organizzazioni sindacali e nello sviluppo della democrazia al loro interno, aumentando così il suo peso nella vita politica del Paese.

L'ascesa delle forze di sinistra nel Messico, la vittoriosa lotta dei patrioti nicaraguensi contro la sanguinosa dittatura del Somoza, i grandi successi raggiunti nel campo del socialismo a Cuba, insieme allo sviluppo del movimento democratico e popolare che lotta contro la dittatura reazionaria del Paese tra gli Stati Uniti e l'America, tutto ciò dimostra che i popoli latino-americani danno un notevole contributo alla causa comune della lotta per il socialismo e la ragione nel mondo.

In queste condizioni, è necessario sviluppare la solidarietà internazionale tra tutti le forze che si oppongono all'imperialismo, che lottano per il consolidamento della pace mondiale e che costruiscono il socialismo in diverse zone del mondo.

Il nostro partito ribadisce la sua decisa opposizione allo intervento negli affari interni degli Stati per qualsiasi motivo ed esprime la sua solidarietà al popolo del Vietnam. Ci pronunciamo a favore dei ritiri delle truppe cinesi sulle isole del Mar del Giappone e della soluzione dei problemi esistenti tra di essi attraverso trattative.

Aurghiamo che i lavori del 15° Congresso del PCI contribuiscano all'avanzamento della democrazia e del socialismo in Italia, allo stabilimento di un nuovo tipo di rapporti tra gli Stati ed alla causa comune della lotta contro l'imperialismo nel mondo.

## Il Partito comunista del Salvador

Il primo sottolinea la richiesta del segretario generale del PCI per una partecipazione «a pieno diritto» dei comunisti italiani nella futura coalizione governativa; il secondo rileva che «senza usare la parola eurocomunismo, Berlinguer ha impegnato il partito a svolgere il proprio ruolo nell'Europa occidentale, al pluralismo e alla democrazia».

La partecipazione al governo rimane l'obiettivo fondamentale, titola la Frankfurter Allgemeine Zeitung, che dedica ampio spazio a quella parte del rapporto di Berlinguer nella quale si sottolinea come solo da una rinnovata politica di solidarietà tra tutti i partiti sia possibile superare le gravi difficoltà del Paese.

Per la Sueddeutsche Zeitung la fedeltà del PCI alla linea strategica del compromesso storico è, in sostanza, fedeltà ad una politica di riforme e di rinuncia ad ogni forma di dogmatismo o di imbalanzamento del marxismo.

dello forze democratiche italiane; unità che, in modo continuo sempre più profondo, i comunisti italiani hanno sempre promosso; e che favorirà la crescita del partito quale protagonista del rinnovamento e della trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Come voi sapete, il PC di El Salvador dalla sua creazione, avvenuta il 28 marzo 1960, è stato costretto a vivere nella difficile condizione della clandestinità; ciò non ha impedito lo sviluppo della sua lotta permanente e sempre più elevata situazione nel nostro Paese come un'organizzazione di grande influenza tra le altre forze democratiche.

Al momento attuale, a El Salvador, una critica fascista di militari (alla quale appartiene l'attuale Presidente della Repubblica) sta promuovendo un regime di tipo corporativo. Tuttavia, la decisa lotta popolare è stata di ostacolo al progetto fascista. La resistenza attiva delle masse ha reso possibile recentemente la derogazione della «legge di difesa e di garanzia dell'ordine pubblico», una legge anticomunista i cui obiettivi erano quelli di frenare con tutti i mezzi il movimento popolare.

Il governo si è visto costretto anche a derogare parte della legge che mutano la democrazia di «università popolare», prendendo così una breccia per il recupero di questo centro di studi superiori, di lunga tradizione democratica nella storia del nostro Paese.

Questi fatti non sono casuali, giacché, oltre alla resistenza del nostro popolo, ha contribuito la lotta internazionale di molti Paesi. La vita dimostra che la solidarietà internazionale ha un ruolo di primo piano nelle lotte dei nostri popoli.

Tra i compiti che abbiamo davanti come partito e come forze democratiche, ci sono i seguenti:

- l'unità delle forze democratiche in un fronte ampio;
- la difesa dei diritti umani, delle libertà democratiche e il rispetto assoluto dell'ordinamento costituzionale;
- la difesa della Chiesa che si è impegnata con il popolo ed è ora perseguitata dal governo;
- la libertà per i prigionieri politici e per tutti gli «scomparsi»;
- la difesa dei sindacati operai, sottoposti ad un'offensiva padronale senza precedenti in connivenza con le forze repressive del governo;
- la difesa dei contadini e delle loro organizzazioni sanguinosamente represses e perseguitate;
- la sconfitta dei fascisti salvadoregni per instaurare un potere democratico che apra la via del mutamento, della giustizia e del progresso sociale.

## I comunisti di Gran Bretagna

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Gran Bretagna recato al Congresso dal compagno Gerry Pocock, membro del Comitato centrale.

Desidero portare ai comunisti italiani il saluto del Partito comunista della Gran Bretagna. Sia il nostro che il vostro Paese si trovano in piena crisi, il partito di Gramsci è stato sconfitto in Parlamento ed andremo a nuove elezioni politiche il 3 maggio.

In Italia la crisi di governo nazionale ha fatto segnalarci un serio colpo per la democrazia.

È anche un problema di lotta di classe perché significa impedire alla forza politica che maggiormente rappresenta la parte colta della società, come la classe operaia, di partecipare al governo di quella stessa società.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà al Partito comunista italiano nella sua lotta per unire la classe lavoratrice e tutte le forze democratiche del Paese per realizzare un governo di unità nazionale.

La battaglia per l'unità democratica rappresenta — come si dice nelle vostre Testi — «l'asse della strategia del Partito comunista italiano» una unità democratica che abbraccia una pluralità di forze politiche, impegnate certamente in un rivince disastrosa, ma anche nel portare avanti realistiche idee e proposte per realizzare nuovi accordi e programmi.

I nostri due partiti hanno alcune questioni posizioni diverse, ma più delle differenze conta la posizione comune, sulle grandi questioni della pace e della distensione, della solidarietà internazionale, del movimento di liberazione nazionale e del nesso essenziale fra socialismo e democrazia.

Queste idee sono state riassunte nel comunicato congiunto che ha fatto seguito agli incontri fra il compagno Berlinguer ed altri dirigenti del nostro partito e la nostra delegazione, guidata tempo fa dal nostro segretario generale, Gordon McLennan.

In Gran Bretagna ci troviamo oggi ad affrontare le elezioni politiche, con il pericolo di assai concreto di trovarci con un governo conservatore che cercherà di svuotare le conquiste di questi ultimi anni e di avviare un nuovo attacco contro i sindacati, contro le condizioni di vita raggiunte dalla popolazione e contro il livello delle presta-

## Gli echi sulla stampa straniera

I maggiori giornali europei hanno dedicato uno spazio importante alla relazione del compagno Berlinguer e al significato del XV Congresso in corso al Palasport dell'EUR a Roma - Questioni interne, scelte internazionali, «terza via»

La stampa estera ha dedicato uno spazio importante e spesso titoli di prima pagina all'apertura del XV Congresso del nostro partito e alla relazione del suo segretario generale, Le Monde, che annuncia l'avvicinamento in una «manchette» di testata in prima pagina, nota — nell'articolo del proprio corrispondente a Roma Robert Solé — che la relazione di Berlinguer «è una sintesi delle scoperte del PCI nel corso degli ultimi quattro anni» e questa sintesi conferma che questo partito riflette e si esprime in modo diverso dal PCF dal quale non è mai stato così distante.

Nell'analisi di Solé l'illustrazione della politica estera dei comunisti italiani è centrata sulla «terza via» (vista come terza fase nel quadro di una Europa che deve assicurare la pace, il disarmo e lo sviluppo del piano), sul concetto di «nuovo internazionalismo» non più fondato sull'ideologia ma sulla ricerca della giustizia e della

pace, sulla condanna di ogni tipo di aggressione.

Il corrispondente di Le Monde, per ciò che riguarda la politica interna, sottolinea le affermazioni di Berlinguer sulla necessità di un rilancio dell'unità della sinistra italiana come forza propulsiva dell'Unione nazionale e di una convergenza tra masse comuniste, cattoliche e socialiste, «cioè il compromesso storico».

Il corrispondente di alcuni importanti giornali della provincia francese, come la Voix du Nord e Sud-Ouest Bordeaux (Marc Semo), scrive che nel rapporto di Berlinguer appaiono novità di rilievo in politica estera e sottolinea a questo proposito il fatto che la distensione non può essere soltanto appannaggio dei due grandi e che anche la Cina deve svolgerli il proprio ruolo. «Il PCI, con una posizione originale — afferma Marc Semo — preoccupa di essere la Cina considero l'URSS come suo nemico principale, ma pensa che sia falso credere che una Ci-

Berlinguer ha dato un apprezzamento positivo dei mutamenti intervenuti nella politica estera americana allorché, pur notando che gli Stati Uniti non rinunciano ad esercitare pressioni nella politica interna di certi Paesi, Italia inclusa, egli ha constatato l'abbandono da parte degli stessi Stati Uniti dei metodi brutali di intervento, di retti o indiretti, in altre nazioni come il Vietnam e il Cile.

Dal canto suo, in una breve informazione di prima pagina, il Daily American parla dell'apertura del XV Congresso del PCI e della rinnovata richiesta del suo segretario generale di un ruolo di governo per i comunisti italiani.

«Berlinguer sollecita un nuovo compromesso col partito di governo» e «i comunisti chiedono una nuova alleanza a Roma» sono rispettivamente i titoli dell'International Herald Tribune (edizione europea) e dell'inglese Guar-

# I rappresentanti esteri parlano nelle città italiane

Incontri, manifestazioni e assemblee con i dirigenti dei partiti comunisti e socialisti e dei movimenti di liberazione provenienti da tutto il mondo - La solidarietà internazionalista



Le manifestazioni internazionaliste di Venezia (in alto) e di Napoli.

ROMA — Sono decine e decine gli incontri che le delegazioni estere ospiti del 15° Congresso del PCI stanno avendo in questi giorni in numerose città o nei quartieri di Roma.

Sono incontri calorosi quelli che i rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti e dei movimenti di liberazione stanno avendo con i comunisti e i democratici italiani.

Ha detto Reg September dell'African National Congress parlando a Torino: «Il mio è un cognome così perché la mia famiglia fu acquistata in settembre!» e spiegando le drammatiche condizioni nelle quali sono costretti a vivere i «color» di Azcarate, della Commissione permanente del Comitato esecutivo del PC spagnolo e Alvaro Delgado del Comitato centrale del PC colombiano.

Sono state le note dell'Internazionale ad aprire a Bologna l'incontro al palazzo dei congressi con il PCUS rappresentato da Alvid Pelshe, presidente della Commissione centrale del PC finlandese e membro dell'Ufficio politico; con la Guinea Conakry il cui saluto è stato portato da Jane Martin Ciss ministro degli affari sociali; con la Venezuela rappresentato dal segretario generale del «Movimento verso il socialismo» e presidente della Commissione economica del Senato Pompeo Marquez; con il Frelimo del Mozambico il nome del quale ha parlato Kumbirai Kangai e con il Fronte patriottico dello Zimbabwe Joseph Misaka.

Tre le delegazioni estere ospiti di Napoli: la Lega dei comunisti jugoslavi con il segretario Stane Dolanc; il Partito comunista messicano con il suo segretario generale Martinez Verdugo e il Partito comunista indiano rappresentato da Neelam Rameshara Reddi.

Particolarmente caloroso l'incontro di Livorno

con i compagni del Partito comunista vietnamita la cui delegazione era guidata da Nguyen Lam del segretario del Comitato centrale; e del Partito comunista norvegese rappresentato dal vice presidente Hans Kleven.

«Per la pace, l'indipendenza, la libertà, il progresso dei popoli, il socialismo»: sono queste le «parole d'ordine» che hanno caratterizzato l'incontro di Milano con i comunisti francesi qui rappresentati da Charles Fiermann dell'Ufficio politico del PCP e da Yvonne Allegret del Comitato centrale. Le altre due delegazioni ospiti erano quelle del Movimento popolare di liberazione angolano per il quale ha preso la parola Alfonso Vendumem del Comitato centrale del MPLA e dell'Angola rappresentato dal responsabile per l'Europa del ministero Affari esteri.

Ospiti della Federazione comunista di Pisa sono state l'altra sera le delegazioni del Partito operaio unificato polacco e del Nicaragua e del Movimento nazionale del Libano.

A Venezia si sono incontrati i tre continenti alla manifestazione con la SED della Germania democratica (presenti Kurt Hager dell'Ufficio politico e l'ambasciatore in Italia Hans Voss); con il Partito comunista di Grecia (capo delegazione Antonio Kalamoyas del Comitato centrale) e di Tunisia (presenti Ali Rafik e Salah Abdellkarim, nomi di battaglia essendo il Partito in clandestinità) e con la Tudeh iraniana, altra organizzazione clandestina, rappresentata, con i nomi di battaglia, da Sciaman del Comitato centrale e Yamnag della Federazione giovanile.

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della Direzione) e del Partito del socialismo e del progresso del Marocco (rappresentato da Abdullahi Lamyachi, segretario del CC) hanno partecipato alla manifestazione svoltasi in un cinema di Siena.

Particolarmente caloroso l'incontro di Livorno

munista della Romania, del Partito comunista della Grecia e del PC di San Salvador, del Partito del Congresso dell'Indipendenza del Madagascar (non ricevuto un caloroso saluto a Terni nel corso della manifestazione svoltasi nella Sala XX settembre. Disegni con la colomba simbolo della pace sono stati offerti agli ospiti dai giovani della FGCI.

I rappresentanti del Partito comunista di Berlino Ovest, del Fronte Patriottico del Sahara occidentale, del Baas iracheno, del PC portoghese hanno partecipato alla manifestazione internazionalista che si è svolta a Cagliari.

Perugia ha ospitato l'incontro con Rodney Arismendi segretario generale del PC uruguayano e con i rappresentanti dell'IOLP e del PC dell'Irak.

Un incontro-dibattito si è svolto a Pescara con i rappresentanti del PC giapponese, del PC di Irlanda, del PC della Guinea e del Fronte unito marxista-leninista di Etiopia.

Quattro le delegazioni ospiti di Latina: il PC svedese, il Partito comunista della Giordania, il Partito socialista del Belgio e il Fronte di liberazione dell'Eritrea.

A Pesaro, infine, hanno parlato Arne Saarinen presidente del PC finlandese e Irina Lindeberg Donis Christofinis del PC (Akel) di Cipro e Zen Yassin del Consiglio rivoluzionario e dell'Ufficio politico del Fronte di liberazione eritreo e Yohannes Zeremariam rappresentante ufficiale del FLE in Italia.

Particolarmente commosso l'incontro di Firenze con il compagno Luis Corvalan. Incontro che si è concluso con il grido «Cile libero». Centinaia di giovani, lavoratori, democratici sono scesi dalle gradinate del palazzo dei congressi per abbracciare il compagno Corvalan. Oltre al Partito comunista cileno, ospiti di Firenze erano le delegazioni del Partito comunista di Amsterdam (ha parlato Roel Walrave) e del Partito popolare per la liberazione dell'Oman (rappresentato da Lex Mendrikis).

SEGUO IN OTTAVA

# Messaggi da tutto il mondo

DALLA SETTIMANA

zioni erogate attualmente dai servizi sociali.

Negli ultimi mesi si è assistito nel nostro Paese ad una rivolta popolare contro le misure adottate dal governo laburista. Va ricordato che questo governo fu eletto nel 1974 in quanto aveva promesso di realizzare « un mutamento di fondo nell'equilibrio della ricchezza del potere » a favore della classe operaia. Questa condizione non è stata realizzata: si sono avuti, anzi, un attacco alle conquiste salariali e tagli massicci nella spesa sociale. I disoccupati superano oggi un milione e mezzo di unità.

Questa politica ha provocato un'ondata di scioperi che ha interessato prima i lavoratori della Ford e poi migliaia di lavoratori malpagati delle Amministrazioni locali, del servizio sanitario e dei ministeri.

In questa campagna elettorale ci batteremo per far eleggere candidati comunisti e per un governo laburista che adotti e dia pratica attuazione alla linea politica elaborata dal Congresso del Partito comunista, del Partito laburista e della Trade-Unions. Si tratta di una linea politica che tende alla espansione della nostra economia, all'aumento dei salari e delle prestazioni di sicurezza sociale, alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale e ad un maggiore controllo democratico sull'attività delle grandi imprese, senza escludere lo strumento della nazionalizzazione.

Una delle principali lotte che si stanno portando avanti nel nostro Paese è quella per la difesa dell'occupazione, per la quale riteniamo sia della massima importanza la solidarietà internazionale fra i lavoratori: lo ha dimostrato la lotta alla Ford, lo dimostrano oggi le lotte nell'industria metalmeccanica e quelle dei lavoratori della Dunlop-Pirelli di Liverpool, che hanno l'appoggio dei lavoratori italiani nella battaglia per impedire la chiusura della fabbrica.

## Dal Partito del lavoro coreano

Questo è il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea.

Il Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea è lieto di inviare le più calorose congratulazioni al XV Congresso del PCI, e tramite esso i saluti fraterni a tutti i membri del partito ed ai lavoratori.

Il PCI, sin dalla sua nascita, ha percorso la difficile strada della lotta per gli autentici diritti democratici del popolo italiano e per la causa storica della classe operaia, contro l'imperialismo e il fascismo e contro lo sfruttamento del capitale monopolistico.

Il vostro partito ha adottato con coerenza una linea e una politica adeguata alla realtà dell'Italia e le applica con successo e per questo esso gode della più grande fiducia del popolo italiano.

Il nostro partito e il nostro popolo desiderano esprimere la piena solidarietà alla giusta lotta del PCI.

Siamo convinti che il XV Congresso del PCI segnerà una svolta positiva per un ulteriore sviluppo e per il consolidamento dei successi già ottenuti e per la realizzazione della giusta causa del vostro partito.

Convinti che i rapporti amichevoli e di collaborazione tra i nostri due partiti si svilupperanno ancora di più nel futuro, auguriamo pieno successo per i lavori del congresso.

## Il Partito socialista sanmarinese

Questo è il testo del messaggio del Partito socialista sanmarinese, portato al Congresso dal compagno Temy Giacomo, segretario politico.

Il Partito socialista sanmarinese, che ha sempre condotto una politica di collaborazione con il Partito comunista di S. Marino e che è stato artefice principale in questi ultimi anni della coraggiosa azione che ha portato al governo della Repubblica di San Marino i partiti della sinistra, partecipa con un interesse particolare a questo XV Congresso del PCI che svolge i suoi temi sulla linea di solidarietà nazionale e di unità delle forze progressiste.

Il XV Congresso si svolge in un momento particolarmente pesante per la crisi economica, civile e politica che giustifica ancora di più la giusta esigenza del PCI ad inserirsi in maniera diretta e responsabile nel governo del Paese.

Il PSS riconosce come il PCI abbia tutte le carte in re-

## Il Partito comunista di Grecia

Questo è il testo del messaggio del Partito comunista di Grecia, portato al Congresso dal compagno Antonios Koloboylos, membro del Comitato centrale.

I comunisti greci seguono con interesse le lotte che conducono il vostro partito e il popolo italiano per il superamento degli ostacoli che si intramettono nello sviluppo del vostro Paese, per la difesa della legalità costituzionale, per la sconfitta delle attività terroristiche che avvelenano la vita del vostro Paese e sviluppano la strategia della tensione. A tutti i democratici greci sono note le brutali interferenze negli affari interni del Paese dell'imperialismo americano. Il qua-

le non perde occasione per sottolineare la sua opposizione alla partecipazione del Partito comunista italiano al governo, dimenticando che l'unico giudice e responsabile per l'accettazione o meno dei comunisti al governo è solo il popolo italiano e nessun altro.

Un anno fa il nostro partito ha tenuto il suo X Congresso. Questo congresso era il 1° nella legalità dopo 27 anni di attività clandestina. Le decisioni del congresso indicano con chiarezza il nostro obiettivo strategico, verso la democrazia del popolo, verso il socialismo.

Le decisioni del X Congresso rafforzano il nostro partito nella sua lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e la lotta contro i monopoli stranieri e nostrani. In questi pochi anni di attività legale, malgrado le difficoltà, il PC di Grecia è riuscito a concentrare intorno a sé il 10 per cento dell'elettorato greco e a confermare al Parlamento greco come terzo partito. Nelle elezioni amministrative ha guadagnato la fiducia di an-

cor più grandi masse democratiche eleggendo in più di 35 città sindaci membri del partito comunista e facendo parte della maggioranza nei più importanti municipi del Paese, eleggendo oltre 3.000 tra consiglieri provinciali e regionali.

Questi successi si devono principalmente alla giusta strategia e tattica che ha delineato il X Congresso. Nel nostro Paese si sta sviluppando con ritmi rapidi un movimento popolare di pace che abbraccia tutta la Grecia. Sempre di più diversi strati di popolazione nel nostro Paese prendono coscienza che la pace nel Mediterraneo si trova in pericolo, e anche che la questione della pace nel nostro Paese è strettamente legata con l'indipendenza nazionale e con la democrazia.

Le forze della pace in Grecia lottano con determinazione per la diminuzione degli armamenti, contro la produzione e l'installazione in Europa della bomba N, per la distensione e la sicurezza, per l'applicazione delle decisioni degli accordi finali di Helsinki.

L'eliminazione delle basi straniere dal nostro Paese è uno dei fondamentali obiettivi del movimento di pace che si sta sviluppando nel nostro Paese. Strettamente legato alla questione della pace, è anche il problema di Cipro e dell'Egeo. Questi due focolai di tensione possono e devono essere eliminati. Il PC di Grecia è convinto che l'unica soluzione che corrisponde agli interessi del popolo cipriota è l'abolizione delle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La disputa per l'Egeo si può affrontare pacificamente fuori da ogni interferenza della NATO o degli americani, applicando i principi dell'accordo finale di Helsinki.

Il nostro partito appoggia la lotta dei Paesi arabi, per una soluzione globale e giusta sulla crisi medio-orientale, per l'immediato ritiro delle truppe israeliane da tutti i Paesi occupati e per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a uno Stato indipendente.

Crediamo che l'accordo di Camp David firmato tra Israele ed Egitto danneggi gli in-

teressi della pace e complichi ulteriormente la situazione.

Il nostro partito appoggia incondizionatamente la lotta dell'eroico popolo cilen contro la dittatura fascista di Pinochet.

La politica economica del governo greco è caratterizzata dalla tensione di una unilaterale austerità valida solo per i lavoratori, mentre si concedono nuovi privilegi ai monopoli. Questa politica provoca l'energica reazione dei lavoratori, tanto nei paesi quanto nella città. Le lotte sotto forma di sciopero si sviluppano e si estendono in sempre nuovi settori, mentre le mobilitazioni dei contadini per la difesa dei prezzi dei loro prodotti ha abbracciato la quasi totalità della popolazione agricola del Paese.

Il governo per imporre la sua politica antipopolare tenta con ogni mezzo di indebolire prima di tutto il movimento sindacale, organizzando, tramite propri agenti, congressi sindacali farsa. Contemporaneamente, si manifesta una intensificazione dell'atti-

vità degli elementi fascisti e della ex giunta militare, e si intensifica la campagna anticomunista da parte del governo legale, viene perseguitata la « resistenza nazionale » e i suoi rappresentanti vengono picchiati nelle strade, impedendo loro di partecipare a ricorrenze nazionali, come è successo il 25 marzo, quando il governo ha tentato provocatori fascisti brutalmente impedito agli uomini della Resistenza di partecipare alla manifestazione. Contemporaneamente, tanto al Parlamento, quanto nella vita pubblica, si fanno discriminazioni contro il nostro partito. Malgrado questi fatti, si rafforza tra il popolo l'ispirazione al cambiamento, e si segnano in varia misura importanti spostamenti a sinistra e di segno progressista.

La situazione attuale può essere affrontata con la collaborazione di tutte le forze democratiche sulla base di un programma minimo che potrà dare uno sbocco democratico, per sviluppare una

politica di autonomia nazionale, di democratizzazione e di miglioramento della vita del popolo.

Il nostro partito come tutta l'umanità progressista ha seguito con preoccupazione e indignazione l'invasione che è stata attuata dai dirigenti di Pechino contro la Repubblica democratica del Vietnam. Noi come tutte le forze pacifiste abbiamo condannato incondizionatamente questa invasione che mette in pericolo la pace mondiale. Esprimiamo l'appoggio incondizionato all'eroico popolo vietnamita e pretendiamo il totale ritiro delle truppe cinesi dal suo territorio.

Profondi sono i legami di amicizia e solidarietà che uniscono i nostri due partiti. Siamo convinti che i nostri partiti continueranno il loro reciproco scambio di esperienze e lo sviluppo dei legami che ci uniscono da lunghi anni di tradizione: di amicizia internazionalista e di collaborazione.

Il nostro partito appoggia la lotta del popolo egiziano per la difesa dei prezzi dei loro prodotti ha abbracciato la quasi totalità della popolazione agricola del Paese.

Il governo per imporre la sua politica antipopolare tenta con ogni mezzo di indebolire prima di tutto il movimento sindacale, organizzando, tramite propri agenti, congressi sindacali farsa. Contemporaneamente, si manifesta una intensificazione dell'atti-

# La scienza del colore è Philips.

Colore semprevivo

Il microcircuitto Vigilant interviene ben 50 volte al secondo, per mantenere sempre perfetta la qualità colore.

Tutti i sistemi di sintonia

Elettronica automatica, a micro-computer le tecnologie più avanzate di sintonia create da Philips per la miglior ricezione del colore.

Da 12 a 99 canali

Philips pensa al futuro, e oggi offre sui suoi TVColor la più vasta gamma di canali: 12, 16, 20, 24 e 99.

Il più acquistato in Europa

12 milioni di europei hanno scelto il colore Philips, al cui successo in Italia contribuiscono 18 mila lavoratori del Gruppo

